

2008

Un saluto affettuoso ai lettori dell'*Almanacco della Lente!*

L'edizione 2008 mostra principalmente una novità che è sotto gli occhi di tutti: abbiamo cambiato formato. Abbiamo compattato le nostre pagine nella grandezza di un'agenda, sia per rendere il volumetto più maneggevole e personale, sia per distribuire il materiale in modo un po' diverso.

Ci troverete dentro i contributi delle "penne" storiche della Lente, ma non mancano interventi nuovi. L'*Almanacco* conserva la sua funzione di raccoglitore della scrittura libera che durante l'anno i collaboratori hanno lasciato nella cassetta della posta, presso la Pro Loco o nell'e-mail della Lente: ricordi, ricette, poesie, racconti. Molto del mondo di Bonassola, che non sempre trova spazio sulla nostra "Lenticchia" mensile, si riversa in questa raccolta. Sono tutti scritti originali e inediti. Ogni mese ha una ricetta di stagione di Lina, più altre proposte gastronomiche allettanti, ed è scandito, come l'anno scorso, dalle notizie astronomiche del mese curate da Renato Dicati, che ci ha fornito inoltre elegantissimi francobolli zodiacali delle Maldive (dalla stessa serie del foglietto che appariva sulla copertina dell'anno scorso) per le tavole dei mesi. Ci sono poi, liberamente inseriti, frammenti di prosa e poesia.

Ci piacerebbe che l'*Almanacco* rimanesse a lungo nelle mani dei lettori e li accompagnasse per tutto il 2008, non solo come miniera di ricordi, ma come strumento del presente, attraverso il quale pensare alla Bonassola di oggi e di domani. I Bonassolesi sono giustamente affezionati al loro passato, che ricordano con una limpidezza tale che ancora ci emoziona e

ci diverte, ma sono ben certi anche di avere un futuro da costruire. Oggi non è cosa facile, per nessuno.

Noi non vogliamo proporre solo dei bei ricordi, ma invitare tutti a trovare - magari partendo dalla memoria e dal rispetto della propria identità - una libera relazione di idee e di progetti. La vita della "Lente" è legata a questo desiderio di vedere, ascoltare, riconoscere, condividere, sperimentare. Noi speriamo, insomma, di essere vivi dentro e anche oltre l'Almanacco, insieme con le persone che ricordano e progettano, nel rispetto del paese e di chi lo abita per molto o poco tempo durante l'anno. Speriamo che queste persone continuino a rivolgersi a noi e a collaborare, scrivendo e facendo.

Ringraziamo il Comune, in particolare l'Assessore Giampiero Raso che oggi lo rappresenta in redazione, e la Pro Loco di Bonassola, prezioso tramite con i lettori.

Grazie naturalmente a tutti coloro che hanno collaborato con i loro scritti e grazie al "Papiro", che ci stampa con passione e precisione.

Auguriamo a tutti un felice anno e un buon divertimento nella lettura.

Ciao Bonassola, buon 2008!

Tiziana

Ciao Wilma, speriamo di essere sempre all'altezza!...

Tramontana

Quando arriva dalla collina del monte Gromolo, scivola fredda sulle rocce e fra gli aghi dei pini, spettina l'erba dei prati.

Mentre sferza le case di Montaretto, insinua le sue dita gelate fra le viuzze e gli archi.

La tramontana è una vecchia strega che ruba dalle cantine il profumo del vino e lo porta giù lungo la valle del Rebiasco.

Anche gli ulivi agitati piegano i loro rami al suo passaggio.

E' un sabba di foglie d'argento fino alle prime case del paese.

Urla rabbiosa sui tetti e le persiane, fredda e implacabile giù, fino agli archi della spiaggia.

Le palme della piazza si torcono impazzite e gridano scarmigliate lasciando cadere datteri e pezzi di corteccia.

Gli uccelletti che abitano lì strillano intirizziti: "Questa casa è piena di spifferi!".

La tramontana sbuffa via cartacce e foglie secche, fuma anelli di polvere, arruffa il pelo ai cani, spettina tutti.

Poi, quando arriva al mare, lo sferza e lo appiattisce, come se qui avesse finito la sua corsa fredda.

L'acqua è un lago senza onde e aspetta rabbrivendo la prossima raffica...

Elisa



Il cielo raccontato da Renato - Gennaio

Il protagonista astronomico del mese è *Marte*, che era giunto all'opposizione il 24 Dicembre del 2007.

In quella data il pianeta rosso sorgeva al tramonto e tramontava all'alba. Nelle sere di Gennaio, all'ora del tramonto, Marte è già abbastanza alto nel cielo orientale. Posizionato nella costellazione del *Toro*, risplende di magnitudine -1.5.

In questo mese anche *Saturno* si prepara a rinnovare le sue apparizioni nell'anno 2008. A metà del mese sorge intorno alle 20.00 e si trova a circa 8 gradi est dalla stella *Regolo* del *Leone*. La magnitudine del pianeta è di 0.5, quella della stella 1.4. Ricordiamo che la magnitudine fornisce un valore della luminosità degli oggetti astronomici: più basso è il valore, più è luminoso l'oggetto. Per i pianeti più luminosi la magnitudine generalmente è un numero negativo.

Venere continua a regnare nel cielo del mattino. All'inizio del mese sorge a sud est circa tre ore prima dell'alba e si porta fino a 20 gradi di altezza sull'orizzonte. La sua eccezionale magnitudine di -4 rende visibile anche con un modesto telescopio la sua forma gibbosa.

Le persone mattiniere potranno vedere una sottile falce di Luna che passa vicino al pianeta il 4 e il 5 Gennaio. A fare loro compagnia il giorno 5 c'è la rossa stella *Antares* della costellazione dello *Scorpione*.

Il giorno 25 invece il disco quasi pieno della Luna si avvicinerà di soli 3 gradi a Saturno.

Il 31 Gennaio *Venere* sorge circa meno di due ore prima dell'alba e condivide la scena con *Giove*, che splende già di magnitudine -1.9.

Renato

Le tavole astronomiche utilizzate per illustrare le costellazioni citate nel nostro Almanacco sono tratte dall'atlante *Urania's Mirror, or a View of the Heavens* di S. Leigh, pubblicato a Londra nel 1823.



Perseo: una delle costellazioni che possiamo ammirare proprio sopra la nostra testa nel cuore delle notti di Gennaio

Insolito inverno

Solo ieri, il sole
 scaldava la mia casa,
 imperlava di sudore
 la mia fronte,
 la mimosa tingeva di giallo
 il mio giardino.



Oggi il vento
 ha cancellato tutto,
 la pioggia insistente
 batte sulle imposte,
 la collina
 di un tulle bianco si è vestita.

Carla

Appuntamento con Lina



Sono le sette e mezza, io chiudo il negozio e questa sera mi va di allungarmi un po'. Decido quindi di fare un giro lungo prima di andare a casa, vista la serata così calma e dolce. Ma che silenzio!

La mia mente ritorna indietro di tanti anni: anche allora a queste ore c'erano gli ultimi ragazzi per le strade a giocare, incuranti del vociare delle loro mamme che si sgolavano chiamando ognuna il nome del proprio figlio o figlia (io ero fra quelli). Poi di corsa a casa, con le gote rosse rosse, ed io spesso le buscavo. Il tavolo era già apparecchiato per la cena; non che ci fosse tanto assortimento, per lo più erano i cavoli neri dell'orto bolliti con le patate, ma Dio come erano buoni!

La mamma spremeva un limone intero, poi metteva tanto olio d'oliva che proprio galleggiavano. Al posto del pane faceva i "frisceu de granun", le frittelle di farina di mais.

Ricetta: *Frisceu de granun*

Prendeva la farina di mais, aggiungeva una cipolla tagliata finemente e foglie di borragine, sempre tagliate finemente, sale e acqua quanto basta ad ottenere un impasto (che non deve essere molle). Poi, raccogliendone un po' fra le due mani, schiacciava l'impasto e formava la frittella, che friggeva in abbondante olio d'oliva.

Mi piaceva, quando li giravo nella padella o li vedevo già in tavola, riconoscere la sagoma delle mani di mia madre stampata su queste frittelle.

Lina

16 gennaio 1965

I ricordi dell'infanzia, a volte, riaffiorano così, senza cercarli, come se improvvisamente da un recondito angolo dell'archivio mentale si spalancasse una porta e lasciasse uscire ciò che vi era ben custodito: non li hai cercati, ma cominciano a venir fuori, belli o brutti che siano, e tu non puoi far altro che vederteli passare davanti. Non puoi modificarli, non puoi cancellarli, puoi solo sforzarti o meno di approfondirli, di tirar fuori particolari o collegarli ad altri ricordi. Ed è in uno di questi momenti che è scaturito uno di questi ricordi.

Era il 16 gennaio de 1965, un sabato, avevo nove anni, le lezioni erano da poco terminate e fuori c'era un bel sole; non ricordo se facesse freddo, del resto i bambini non sentono mai il freddo... Con allegria salutai i compagni all'uscita da scuola con il proposito di rivederci al pomeriggio per giocare insieme. Le chiavi di casa erano, come al solito, sulla porta; allora vi si potevano lasciare giorno e notte. Per la nostra famiglia non erano tempi buoni: mio padre si spaccava la schiena per dodici ore al giorno per farci vivere con dignità, ma soprattutto per farci mangiare. Eppure in casa c'era il televisore, acquistato con i risparmi del lavoro di mia sorella.

All'epoca non erano in molti ad averlo, e solo fino a poco tempo prima per vedere la tv occorreva recarsi alla "Società". La "Società", come tutti la chiamavano, altro non era che la sede dell'"Aurea", una società di mutuo soccorso tra le più antiche della Liguria, fondata in tempi in cui la solidarietà e l' aiuto reciproco avevano davvero un significato. Ed era in questa sala che la sera molte delle donne del paese, chi con i figli, chi senza, si ritrovavano per celebrare un rito. Ci si recava alla Società dopo cena e nella sala stracolma si attendeva con trepidazione la messa in onda del "Carosello", una serie di lunghi spot pubblicitari d'autore che nulla avevano a che vedere con la pubblicità odierna. Il tutto durava circa mezz'ora, ed al termine ciascuno riprendeva la strada di casa,

commentando più o meno positivamente quanto appena visto.

All'epoca i lavori per la costruzione della nuova linea ferroviaria procedevano a ritmo serrato: i camion, le ruspe, il frastuono del mulino che macinava le pietre, la tromba che annunciava le fragorose esplosioni delle mine alle quali seguiva una gragnola di pietre, l'odore acre della polvere da sparo; tutto questo era diventato, per il paese, la normalità.

Il centro era trasformato in un enorme cantiere con le strade che, ancora sterrate, quando pioveva si trasformavano in paludi, con il mare perennemente marrone per i detriti che vi venivano scaricati. In giro si vedevano persone sconosciute che parlavano dialetti incomprensibili, facce dure, di chi si guadagnava il pane con il sudore, tra i rischi quotidiani che il loro lavoro comportava. Facce anche simpatiche, sorridenti, con le guance rosse, montanari buoni che erano stati costretti ad allontanarsi da casa per garantirsi un futuro: erano i "cariolanti".

Uno dei passatempi preferiti da noi bambini, come si può ben immaginare, era guardare affascinati ruspe e camion, fino a poco tempo prima neanche immaginabili dalla nostra fantasia, che con estrema facilità demolivano muri, scavavano buche, spostavano massi; eravamo davvero privilegiati ad avere questa tecnologia a portata di mano. Sulla spiaggia, trasformata in discarica, si andavano a cercare pezzi di miccia a cui appiccare il fuoco, o i numeri di plastica gialla che si trovavano inseriti negli spezzoni dei fili elettrici dei detonatori. Poi c'erano i sassi con la pirite, che alla luce del sole brillava come oro. Ovviamente più si cercava vicino alla "discarica", più si avevano probabilità di trovare ciò che si cercava, incuranti dei camion che continuavano a scaricare il cuore della montagna in mare. Spesso si finiva a fare battaglie con i sassi, una vera e propria sassaiola dalla quale ogni tanto qualcuno usciva, ovviamente, ferito.

I detriti avevano riempito la parte di mare e di spiaggia che una volta era detta del "cagou" o dei "cassoni", per via di quegli enormi massi e blocchi di cemento messi a protezione della ferrovia dalle mareggiate. La discarica si estendeva, nel periodo di massima espansione, dall'arco del

viadotto ferroviario posto più a levante sino al ruscello che scorre sulle rocce vicino ai bunker, ed era alta sino a coprire per metà lo scoglio "del Leone".

Mi sedetti a tavola ed avevo appena iniziato a mangiare, quando un boato squarciò l'aria creando un'onda d'urto che rimbalzò sulle colline e tornò indietro con quasi pari intensità. Il piatto in cui stavo mangiando si spostò, i vetri delle finestre che andavano in frantumi si conficcarono nei muri nei quali si erano aperte delle crepe, i soprammobili caddero a terra; tutti in casa ci guardammo senza capire, attoniti e spaventati. Le prime urla giungevano dalla finestra, mentre un'enorme nube di polvere oscurava il cielo ed ammorbava l'aria: "la polveriera, è esplosa la polveriera" urlava qualcuno. Non poteva essere: la polveriera era una baracca scura di legno in cui venivano custoditi gli esplosivi per le mine e la potevo scorgere dalla finestra ancora integra. Poi qualcuno iniziò ad uscire da casa e, con il diradarsi della polvere, si riuscì a percepire la verità: "è scoppiato il treno".

Un'esplosione aveva colpito alcuni vagoni ferroviari con una forza dirompente inaudita, spargendo rottami e lamiere ovunque nel raggio di centinaia di metri. Nei miei ricordi di bambino ci sono urla, confusione, gente che corre e l'odore, un odore forte e particolare che penetrava nelle narici. Riuscii anch'io ad uscire, spinto dalla curiosità, e lo spettacolo che mi si presentò era sconvolgente, troppo per un bambino: quella che era stata una carrozza ferroviaria pendeva informe dal viadotto, le strade impercorribili, il torrente ed il campo di calcio completamente ricoperti da lamiere contorte, pezzi di poltrone di prima classe ancora fumanti, vetri, oggetti personali; in un angolo, un corpo dilaniato dall'esplosione: fu quello l'unico che i miei occhi videro, gli altri sono il frutto di racconti agghiaccianti. I morti furono undici.

Alcune fortunate circostanze fecero sì che nessun bonassolese perisse in quella tragedia: quello era il treno del ritorno degli studenti da scuola che, per consuetudine, prima che il treno si fermasse, attraversavano le vetture di prima classe per scendere più vicino alla stazione; il destino

volle che quel giorno la porta di comunicazione tra le carrozze fosse chiusa. Altri raccontarono di analoghe fortuite circostanze, qualcuno parlò di miracoli.

La concitazione regnava, gente che arrivava con mezzi di fortuna dai paesi vicini, le ambulanze che percorrevano la strada da Levanto con difficoltà a causa dei detriti taglienti che bucavano gli pneumatici. I giorni che seguirono furono di una tristezza infinita: la scuola era inagibile, non si poteva giocare, pochi uscivano e la tv restò spenta in segno di lutto.

Si seppe poi che l'esplosione fu causata dalle casse di esplosivo, necessarie per la realizzazione delle gallerie, scaricate dal treno merci in sosta sul secondo binario e che, come mille altre volte era stato fatto, erano state lasciate sul terrapieno che divideva i due binari in attesa di trasportarle alla polveriera. Esplosero, non credo sia stato realmente appurato il perché, proprio mentre il treno passeggeri arrivava in stazione. La colpa? Se la memoria non mi inganna furono condannati in 1° grado il macchinista del treno merci ed il capostazione, ma in realtà credo che nessuno realmente pagò per quei morti.

Penso che molti dei nostri ragazzi, non certo per colpa loro, non siano a conoscenza di questa grave tragedia che pure ha segnato tragicamente la storia del paese; in fondo, anche chi l'ha vissuta, non ha mai fatto nulla per ricordare, non esiste traccia di quanto accaduto, solo i morti ed i ricordi dei loro cari.

E' strana la mente umana: mi trovo in una stanza d'albergo a migliaia di chilometri da casa, solo, in una gelida domenica pomeriggio, e questo è quanto ha prodotto: un ricordo, solo un ricordo scaturito, forse, dal fischio di un treno di passaggio.

Giuseppe Romeo

Appuntamento con Lina



“Febbraietto corto corto maledetto”, così ci faceva scrivere per intere pagine di bella scrittura la nostra maestra. Sicuramente ora non si userà più.

E' carnevale, la mia maschera è la solita di tutti gli anni, ossia “la zingara”. Stacco le tende dell'appartamento di sotto, che affittiamo ai villeggianti, le adatto a mo' di gonna lunga, metto in testa un gran fazzoletto, mi trucco le gote con il rossetto della mamma (che, poveretta... era l'unico suo vezzo) ed esco, ché i compagni mi aspettano. Ma, ahimé, mi riconoscono subito!

Ricetta: *Frisceu di baccalà*

E' ancora freddo e siamo ancora con i *frisceu*.

Spesso ci propinavano quelli con il baccalà, che piacevano tanto ai nostri genitori e a noi bambine un po' meno... Allora... Oggi invece ci piacciono eccome!

Mia madre sfila il baccalà a pezzetti, liberandolo dalle lisce e dalla pelle, fa la solita pastella di acqua, farina e pochissimo sale, perché è già salato il baccalà.

Tuffa il pesce nella pastella e lo frigge.

Lina

Il cielo raccontato da Renato - Febbraio

In questo mese il pianeta *Marte* si prepara ad accomiarsi da noi ! Dopo avere completato il suo movimento retrogrado alla fine di Gennaio, il pianeta rosso adesso si muove verso est, sullo sfondo delle stelle del *Toro*.

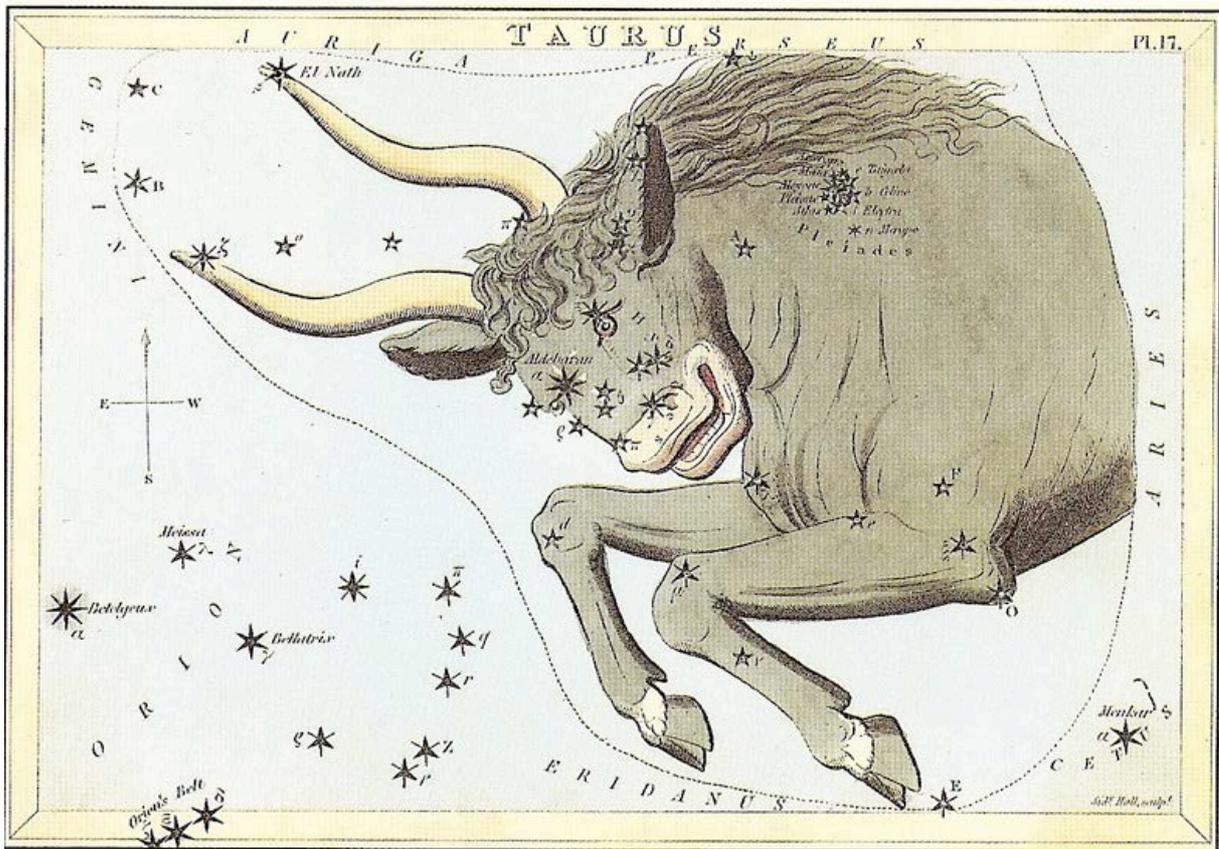
All'inizio del mese *Marte* ha già perso molta della sua luminosità ed è passato dalla magnitudine -1.5 a -0.2, testimoniando così il suo progressivo allontanamento dalla Terra. Man mano che il mese avanza l'attenzione si sposta sempre più verso *Saturno*. Il pianeta degli anelli giunge all'opposizione, cioè nel punto più vicino alla Terra, il giorno 24. Quella notte il pianeta, di magnitudine 0.2, sorge esattamente al tramonto, attraversa il meridiano a mezzanotte e tramonta all'alba. La sua posizione è nella costellazione del *Leone*, a circa 5 gradi dalla stella *Regolo*.

Venere e *Giove*, che dalla fine dello scorso mese si levavano insieme ad oriente, poco prima dell'alba, il primo giorno di Febbraio sono appaiati nel cielo, distanziati di solo mezzo grado (la dimensione apparente della Luna)!

La loro luminosità eccezionale (*Venere* ha una magnitudine di -4.0, *Giove* di - 1.9) ne fanno uno spettacolo irripetibile che merita di sacrificare una mezz'ora di sonno). La mattina del 3 febbraio la loro distanza è già salita a 2 gradi, ma alla coppia si aggiunge una sottile falce di *Luna* calante, distanziata solo di una decina di gradi. Non perdetevi questo spettacolo intorno alle 6 !

Infine, intorno alla metà del mese inizia ad essere visibile anche il piccolo *Mercurio* che verso la fine del mese si avvicina a *Venere*. Cercate di osservarli un'ora prima dell'alba.

Renato



La costellazione del Toro.

Momenti felici

Mi chino sulla sabbia
 e disegno un fiore;
 se lo porta via
 il respiro dell'onda.
 Guardo sul mare
 il riflesso del sole
 che si allunga
 e penso che al mare
 è piaciuto il mio fiore.

Renza



Scherzi...

Effetti speciali

Arrivo a Bonassola in un pomeriggio d'inverno, uno di quei pomeriggi cortissimi che, quando il tempo è bello, preludono a tramonti spettacolari. Posteggio, salgo a casa e subito esco di nuovo, per restituire un po' di dignità al mio frigorifero, che piange miseria. Dagli archi di via Rezzano, quasi deserta, mi colpisce la luce del sole che tramonta, di un arancio intenso. Allora penso che il frigo può attendere una mezzoretta e mi lascio attirare sulla spiaggia da quella luce calda, che sveglia il mare di paglie d'oro. Un tramonto bello, ma normale, penso...

Il cielo è limpido e ancora azzurro; solo all'orizzonte si addensano delle nubi compatte, che sul pelo dell'acqua sono come un muro grigio, densissimo. Il sole sta per calare dietro quella parete fitta, il suo disco di fuoco si rimangia velocemente la lama di luce che accende il mare fino alla riva, poi scompare inesorabilmente dietro a quel sipario di nubi. Uno che non conosce i tramonti pensa "fine dello spettacolo"... e invece il bello sta per cominciare.

Poco dopo essersi immerso dietro la coltre nera che lì, proprio lì, è più pesante che su qualsiasi punto dell'orizzonte, contro un cielo color pastello il sole accende come per magia il bordo delle nubi. E' un nastro, un orlo di fuoco vivo, che borda sottile il profilo della massa nera, come un incendio su una montagna, come l'orlo di brace di una lettera data alle fiamme da un amante tradito o da un malfattore che vuole far scomparire il documento che lo accusa... Il bordo è sottile, ma è della stessa materia del sole.

A questo punto, anche uno che non capisce i tramonti si ferma e aspetta: probabilmente succederà ancora qualcosa.

Infatti l'orlo di fuoco lentamente si stempera e si approfondisce. Ora sembra il bordo di un cratere infuocato, un fiume di lava, oppure l'inizio

di un mondo nuovo, fatto di montagne incantate che si inseguono.
E' qui che arriva lo scherzo: improvvisamente in quel fitto muro color antracite, che sembrava fatto della stessa materia dell'Himalaya, si apre un buchino, minuscolo, proprio sull'orizzonte, quel tanto che basta perché la luce rossa del sole trovi ancora un varco. Nel muro appare quindi una lanterna lontana, una specie di fanale misterioso, come se laggiù potesse esserci un treno che viaggia verso l'infinito.
Solo un attimo per meravigliarsi, e il muro si è rimangiato il puntino di fuoco.
E' qui che si vede se uno sta al gioco o no: potresti anche andartene... ma se rimani vinci una bella, ulteriore sorpresa. Il sole ha capito che con te si può scherzare, e allora ecco che il muraglione si riapre, ma questa volta sul filo dell'orizzonte appare una mezzaluna rossa, smagliante, lontanissima. E' lo *spinnaker* di una barca fantasma, la vela di un bastimento dal tragico destino; sembra sospinta dal vento, in quel cielo cupo di tempesta orlato ancora di una linea di fuoco. Senti che c'è una storia di uomini dentro quella luce.
Ora sì, sta finendo lo spettacolo. Il veliero scompare, le luci si spengono, l'aria sta diventando fredda. Nel mare, davanti a me, il profilo nero di un pesce che guizza dentro e fuori dall'acqua in cerca di cibo.
In cielo, proprio sopra di me, una falce luminosissima di luna si prepara ad entrare in scena per lo spettacolo notturno.
Mi piace essere qua.

Tiz



Pubblicità

...La domanda da un milione...
...tira fuori la pistola...
...chi dei due è l'imbroglione?
...e se lei rimane sola?...
...E' il momento del duello:
chissà come finirà?
Ma che arriva sul più bello?
Stop! C'è la pubblicità!
...Fischia l'arbitro un rigore...
C'è lo spot dei pannolini!
Ma è la mia squadra del cuore...
...Guarda un po' che bei bambini!...
Vuoi sapere il risultato?
E se è andato tutto OK?
Se il portiere avrà parato?
Please, no problem! C'è il replay!



Elisa



La nostra cara Lisa

Chi ha frequentato il Circolo Arci a Montaretto ricorda sicuramente la nostra cara Lisa svolgere il suo lavoro di barista.

Emblematica figura dalla corporatura salda e il viso "rosso" per natura, solitamente vestiva capi colorati, anzi coloratissimi, dal rosa intenso al rosso (il colore che in assoluto prediligeva) e spesso indossava una femminile bandana fucsia, per raccogliere i capelli quando erano più

ispidi del solito.

Settant'anni portati bene, si muoveva con flemma; ombrosa per carattere, facile ad impermalirsi e a risentirsi, quando qualcuno compiva un gesto a lei sgradito a dir poco "tuonava". Lisa da ormai più di trent'anni prestava il suo lavoro e volontariato al bar del circolo, e da quando era rimasta sola la Casa del Popolo era la sua seconda casa e guai a chi gliela toccava. I soci frequentatori, con cui si ritrovava ogni giorno, erano la sua famiglia.

La mattina scendeva a fare la spesa, in estate sedeva ai tavolini fuori e gustava con appetito la focaccia, rigorosamente con le cipolle; intanto controllava che tutto andasse per il meglio. Rientrando a casa, bagnava i fiori sul terrazzo, poi seguiva i programmi televisivi che le piacevano di più, ai quali non avrebbe mai rinunciato, seduta in poltrona con le gambe stese su un'altra, e finché non erano finiti non pranzava.

La pennichella sostituiva il digestivo, poi la passeggiata pomeridiana e la sera, dopo aver cenato, alle 20 in punto, con una grossa lampada e le chiavi in mano scendeva ad aprire il bar. Fra un cliente e l'altro sedeva con noi ed ogni tanto, come diversivo, metteva una monetina nei videogiochi e faceva una partita.

Era molto affezionata ai bambini, in special modo ai cuginetti e al piccolo Francesco, dei quali custodiva le foto in un portaritratti sul tavolo della sala, ma anche dai bambini esigeva rispetto: per lei, ma soprattutto per la struttura in cui prestava servizio.

Anni addietro faceva il turno pomeridiano e quando, alle 13 e 1 minuto, squillava il telefono, sapevo già che era lei che chiedeva aiuto a mio marito per una lampadina bruciata o per qualche strano rumore della macchina del caffè. Ma se aveva problemi personali si chiudeva nel suo guscio; se ti offrivi di aiutarla era restia, per non parlare degli ultimi tempi, quando i vicini le bussavano alla porta per sapere come stava, visto che da qualche giorno non usciva: forse per la paura di affrontare la malattia, si affacciava alla finestra dicendo che non aveva bisogno di nessuno, nella speranza che i suoi problemi si risolvessero nella

solitudine di quelle quattro mura. Sì, perché lei non aveva mai fatto analisi, non conosceva ospedali, ma solo il dottore per prescriverle le medicine.

Nonostante la sua rude personalità, riusciva a farsi voler bene; non c'era ragazzo che, tornando per la seconda volta alla Casa del Popolo, non chiedesse di lei, perché in fondo dietro quel carattere burbero si nascondeva un grande cuore. Bastava un piccolo gesto per accattivarsi la sua simpatia. A volte i ragazzi in vacanza, prima del rientro, le chiedevano di fare una foto insieme, dietro il bancone del bar; lei ne era orgogliosa e poi mi diceva: "Hai visto, hanno voluto scattare una foto con me: non sono per niente fotogenica, ma intanto io poi non la vedo...". In estate, quando la sera si tendeva a far tardi ma era ormai orario di chiusura, non usava mezze misure e col suo vocione diceva: "Ragassi, durmimmu chì stasseia?!". Durante l'inverno invece le persone che frequentano il circolo sono molto meno, così spesso la si aspettava e si chiudeva insieme. Lei, dopo aver spento le luci e chiuso la porta, accendeva la sua grossa pila, poi, affiancate, percorrevamo il primo tratto di salita insieme, sino al piccolo cancello che la conduceva a casa, e ci lasciavamo con la buona notte.

Da quasi un mese era in convalescenza in seguito ad un piccolo intervento; la sera, chiusa la porta del bar, il nostro sguardo era volto alla sua finestra, solitamente ancora illuminata a conferma che era ancora alzata e stava bene. Ma una mattina, nonostante la casa fosse illuminata a giorno, il bussare alla porta, dapprima regolare, poi sempre più energico, è stato vano...

Ora, al calar del buio quella finestra rimane oscurata. Quando vado al bar rivivo ogni volta i suoi metodici gesti, quelli che compiva finché ci lasciavamo davanti al piccolo cancello, penso a lei, a quella persona che faceva "rumore", e proprio per questo avverto ancora di più, nello struggente silenzio, un incolmabile vuoto.

Nonostante tutto, grazie Lisa a nome di tutti gli amici della Casa del Popolo.

Carla

Favola per i più piccini

C'era una volta un cavallo che pascolava in un prato mangiando l'erba fresca. A un tratto si girò e vide arrivare sul sentiero una capretta con un bambino in groppa come fosse stata un pony, e infatti il bimbo e la capretta stavano facendo proprio quel gioco. Il cavallo li guardò un poco, poi scoppiò in una fragorosa risata e disse al "pony" (che era una capretta): "In vita mia non ho mai visto un pony così piccolo!", e continuava a ridere a crepapelle.

La capretta si offese così tanto che gli diede una cornata negli stinchi. Il cavallo si voltò e a sua volta le diede un calcio che la fece volare per aria. Mentre era in volo, la capretta si girò e disse al cavallo: "Io sarò anche piccola, ma so volare!". Allora il cavallo provò anche lui a volare, per non dargliela vinta: ormai l'aveva presa come una sfida.

Nonostante tutti i tentativi, però, non ci riuscì. Provò anche a buttarsi da un poggio altissimo, ma fece un fragoroso ruzzolone e la capretta lo derise divertita. Molto offeso per la brutta figura che aveva fatto, il cavallo le sferrò un altro calcio che la mandò sopra un albero, e la capretta ancora una volta per beffarsi del cavallo gli disse: "Guarda qua, so anche arrampicarmi sugli alberi!" e poi con un balzo da camoscio saltò giù atterrando perfettamente sulle quattro zampe.

Il cavallo rimase così male che non le rivolse più la parola e da quel giorno ciascuno si fece i cavoli suoi... e qualche volta anche quelli del vicino, se nel campo ce n'erano di gustosi e invitanti...

Renza



Le corna

Quando Dio creò gli animali, li distribuì con criterio sulla terra: nelle foreste, sulle montagne, negli oceani, nel cielo. Com'era bella la tigre con i suoi occhi fieri e quella pelliccia così particolare; e la balena con la sua mole grigia; e l'aquila con le sue grandi ali. Erano stupendi, praticamente perfetti... anche se, forse, qualche ritocco era ancora necessario.

Per esempio l'elefante così alto e possente come può chinarsi per prendere il cibo? Ecco! Trovato! Allunghiamogli il naso e il gioco è fatto.

E la scimmia che si lancia, incurante del pericolo, da una liana all'altra?

Facciamole una coda prensile che la aiuti come un quinto arto...

Così si divertì a ridipingere le penne ai pappagalli, a togliere le zampe ai serpenti per farli strisciare meglio; allungò il collo alla giraffa e il muso al formichiere; rinforzò il guscio alla tartaruga e così via...

Alla fine di questo lavoro immenso, si soffermò compiaciuto ad ammirare la sua opera. Aveva dato anche un minimo di intelligenza ad ognuno, che permettesse loro di vivere, procurarsi il cibo e difendersi dai pericoli.

Ma in quei piccoli cervelli, come in quello dell'uomo, nacquero purtroppo gli odi e gli amori, le amicizie e le invidie.

Il passerotto avrebbe voluto le ali grandi come quelle dell'aquila; la biscia si vedeva piccola vicino all'anaconda, il gatto avrebbe voluto il manto come quello della tigre.

E il toro, che Dio, nella fretta, aveva creato senza corna, guardava timido e invidioso quei "rami" superbi che svettavano sulla testa dell'alce.

La mucca, che aveva ascoltato bonaria i suoi mugugni, strizzò l'occhio ad un bufalo di passaggio, regalando così al toro un bellissimo paio di corna...

Elisa



La torcia

La giornata era stata buia fin dal mattino: piovosa, grigia, coi lampioni accesi anche in pieno giorno e con brevi, ma noiosissimi black out della corrente.

Così, verso sera, approfittando di una breve tregua della pioggia, uscì per andare a comprare delle candele... (Era stufo, ogni volta che mancava la luce, di accendere quei poveri mozziconi di una vecchia Candelora).

Poi, arrivato nella piazzetta, cambiò idea: tanto valeva comprarsi una bella torcia!

Andò dritto fino al negozio del ferramenta e fece il suo acquisto, pile comprese e installate.

Nel frattempo aveva ricominciato a piovere: aprì l'ombrello e si incamminò verso casa.

.....

Anche a lei, esasperata dal grigiore della giornata e da quei fastidiosi black out di corrente, era venuta la stessa idea: infilò veloce una giacca sopra la tuta da ginnastica, un berretto, l'ombrello e via... verso il negozio del ferramenta.

.....

Era quasi arrivato all'altezza della Banca, quando *tac!* un lampo secco e *voilà!*: il buio più totale.

Gli scappò un "Porc!..." Si fermò di botto e frugò nel sacchetto: "Questa volta non mi "freggi": ho la torcia!"

L'afferrò e, annaspando a tentoni, la accese.

Il fascio di luce, piccolo ma intenso, illuminò una faccia a pochi passi da lui.

Da sotto l'ombrello, lei sorrise.

Lui, da buon ligure, spense subito la torcia (che, altrimenti, la pilla si consumava...)

Si fermarono lì, davanti al bancomat, ognuno sotto il suo ombrello, ad aspettare che tornasse la luce.

Avrebbero potuto commentare quel buio, prendersela, come sempre, col solito cane che, ad ogni burrasca, faceva la pipì contro un palo della corrente e provocava il black out, avrebbero potuto ridere della situazione un po' noiosa e un po' grottesca.

Ma nessuno dei due (vuoi per l'emozione, vuoi per la timidezza) spiccicò parola.

I fari inopportuni di un'auto illuminarono la strada e ruppero l'incanto di quella breve telenovela...

Si guardarono sorridenti e complici e poi, di colpo, come se ne era andata, la luce ritornò...

Un saluto; fine dell'incontro... lui con la sua torcia nuova spenta dentro il sacchetto e lei che, a passo svelto, si avviava, sorridendo ancora, a comprarne una....

Elisa



Il cielo raccontato da Renato - Marzo

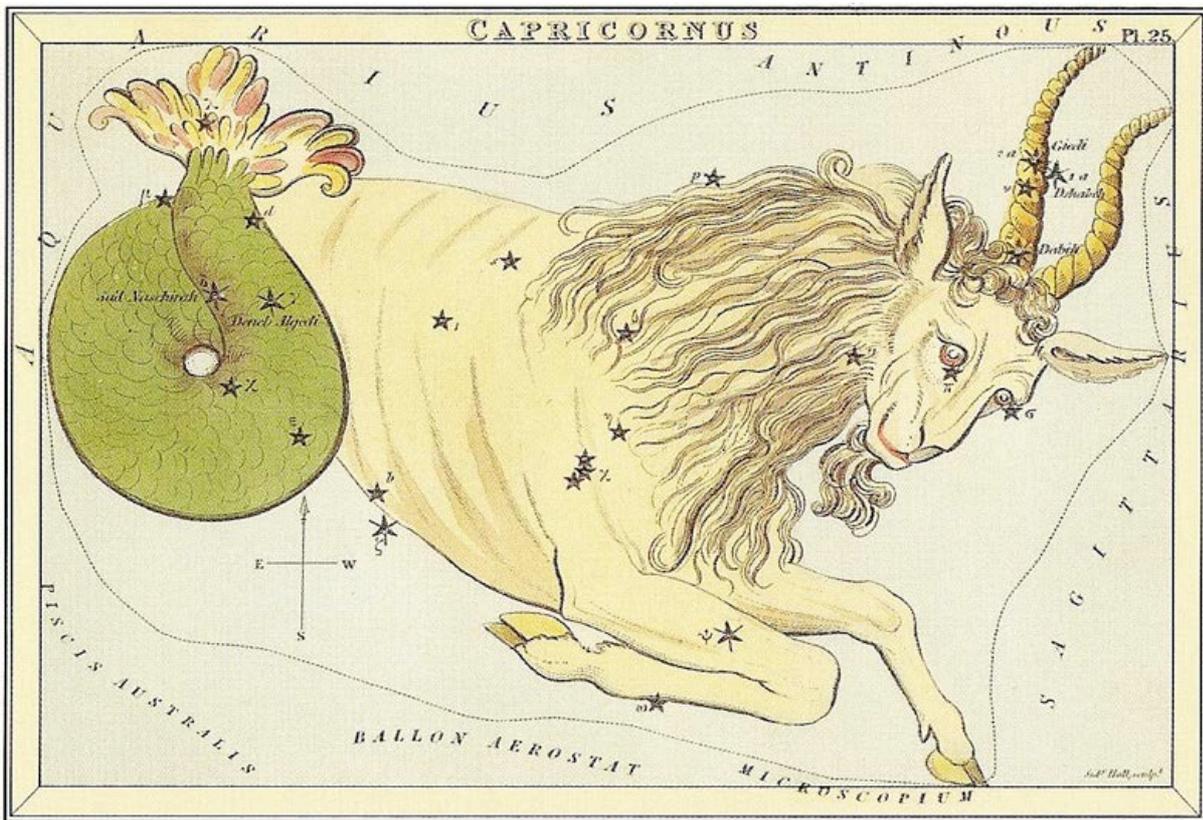
In questo mese possiamo ammirare tutti i cinque pianeti visibili ad occhio nudo ! Al mattino avremo la possibilità di osservare un grazioso terzetto formato da Mercurio, Venere e Giove, a cui si aggiungerà, ai primi del mese, anche una sottile falce di Luna. Di notte sono in scena invece Marte e Saturno.

Ricorderete che alla fine di Febbraio *Mercurio* iniziava ad emergere dal bagliore del Sole. La mattina del 3 di questo mese il piccolo pianeta raggiunge la sua maggiore elongazione (distanza angolare dal Sole), di 27 gradi. *Mercurio* però si trova nella parte meridionale dello zodiaco (nella costellazione del *Capricorno*) e il suo spostamento sopra l'orizzonte è relativamente piccolo.

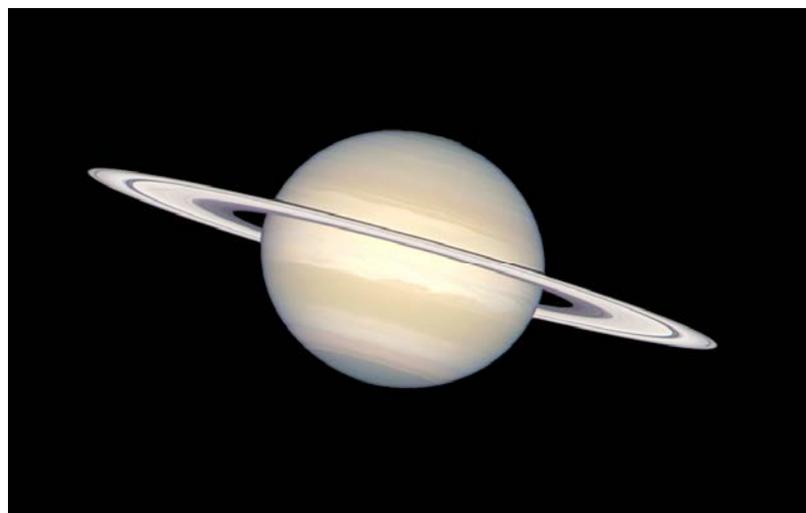
Mercurio sorge una settantina di minuti prima del *Sole* e al momento dell'alba si trova a circa 12 gradi sopra l'orizzonte. La sua magnitudine, di tutto rispetto, è vicina allo zero (simile a quella di una delle stelle più luminose). Dalle alture di Bonassola non sarà difficile scorgerlo. Chi abita in paese può fare una passeggiata alla Madonnina o comunque raggiungere un posto da cui si possa godere lo spettacolo del Sole che si alza sul mare. Il momento migliore per l'osservazione è intorno alle 6.15. Può valerne la pena! Ricordate che non sono molte le persone che possono dire di aver ammirato *Mercurio*. Si dice che lo stesso Copernico non lo abbia mai visto.

Ovviamente non confondetelo con la brillantissima *Venere* che, vicinissima a *Mercurio*, splende ancora di magnitudine -3.9. Più alto, a circa 30 gradi più a ovest, anche *Giove* è molto brillante, con la sua magnitudine di -2.

La *Luna* entra a fare la sua parte le mattine del 3, 4 e 5 marzo. Tenetela d'occhio da un giorno all'altro e la vedrete prima in compagnia di Giove, poi sempre più sottile, vicinissima ai pianeti interni *Mercurio* e *Venere*.



Il protagonista delle notti continua però ad essere *Saturno*. Sempre posteggiato nella costellazione del Leone, il pianeta degli anelli ha una magnitudine di 0.3. Alla fine del mese il pianeta passa sopra il nostro meridiano intorno alle 10 di sera. E' il momento ideale per un'osservazione al telescopio. Con un buon ingrandimento si potranno ammirare non solo gli anelli ma anche la loro ombra proiettata sul grande globo di gas.



Saturno visto dal telescopio spaziale Hubble.

Pasqua 2008: 23 Marzo, quasi un record !

Ricordiamo che, secondo la liturgia della Chiesa Cattolica, la festa della *Pasqua* deve celebrarsi la prima domenica dopo il plenilunio successivo all'equinozio di primavera. Questa regola fu stabilita nell'anno 325, in occasione del Concilio di Nicea. Quest'anno l'equinozio di primavera cade il 20 e il plenilunio si ha il giorno successivo, Venerdì 21 marzo. Pertanto la Pasqua 2008 si festeggia la domenica successiva, il giorno 23. Una Pasqua *bassissima*, quasi da record !

Renato



Appuntamento con Lina

"San Giuseppe frittellaio", così ci dicevano quando eravamo piccoli e i *frisceu* erano proprio d'obbligo. Di solito ci venivano fatti di mele e a noi piacevano tantissimo.

Ricetta: *Frisceu di mele*

In una ciotola si stemperano circa 150 gr. di farina con mezzo bicchiere di acqua e mezzo bicchiere di vino bianco, una spruzzata di rum, 6 mele sbucciate e tagliate sottili, poco zucchero. Si amalgama il tutto e a cucchiaiate si tuffa nell'olio caldo. Poi si sgogiolano e si spolverizzano con lo zucchero.

Lina

Ma l'inverno... dov'è andato?

Il tempo delle ferie era finito, le scuole erano ormai cominciate, ma l'estate sembrava perdurare. La spiaggia, che ad agosto era affollata di voci e colori, era tranquilla e silenziosa e i bonassolesi si godevano quelle giornate ancora calde ed assolate, mentre i villeggianti più fortunati tornavano nei fine settimana e facevano scorta di salsedine e sole da portare in città per rendere meno grige le giornate invernali.

I giorni passavano, ma l'autunno sembrava non voler arrivare e c'era chi, come me, approfittava per fare un ultimo bagno perché il meteorologo aveva annunciato che a giorni il tempo sarebbe cambiato, le temperature si sarebbero abbassate e avremmo quindi dovuto dire addio alla stagione balneare.

Ma le previsioni non erano state del tutto azzeccate, tant'è vero che la temperatura si era, sì, abbassata, era piovuto, ma poi era tornato il caldo e l'estate sembrava proprio non volesse cedere il passo all'autunno.

Era il 1° di novembre quando Mattia, mio figlio, chiese a suo padre se lo accompagnava a Framura a pescare, poi si rivolse a me e disse: "Perché, mamma, non vieni anche tu. Approfitti di questa bella giornata e ci osservi pescare dalla spiaggia?..".

"Perché no", gli risposi, indossai un costume che ancora non avevo riposto, misi nello zaino un asciugamano ed un libro e li seguii. Una volta arrivati, loro si incamminarono lungo gli scogli, io scesi in riva al mare. Per un giorno mi sono sentita padrona della spiaggia, che era avvolta da un'atmosfera irrealistica di pace, interrotta solamente dal trascorrere veloce di un treno, mentre il mare limpido e piatto sembrava una lastra di cristallo, che si ruppe quando feci quello che poi fu il mio ultimo tuffo della stagione.

Erano i primi di dicembre, durante un giro in barca, quando qualcuno che ormai il costume lo aveva riposto, non aveva saputo resistere al mare limpido e blu di Bonassola e grazie alla bella giornata aveva fatto il bagno in indumenti intimi...

Poi arrivò Natale, il Natale che nelle cartoline d'auguri è rappresentato con la neve e noi abbiamo trascorso col sole. Gli alberi che, vista la stagione, avrebbero dovuto essere ormai spogli, erano invece tinti di colori che andavano dal marrone al rosso, al giallo; i caloriferi erano pressoché sempre freddi, l'azienda del metano infuriata.

Era ormai gennaio inoltrato quando, passeggiando col mio cane, mi trovai immersa nel profumo intenso di mimosa. Le foglie colorate erano ancora appese ai rami, mentre qua e là un cespuglio di ginestra mostrava i suoi fiori giallo intenso, e nel mio giardino fece capolino la prima calla, che di solito fiorisce ad aprile: era raggrinzita e assonnata, come un bambino quando la mamma lo chiama per andare a scuola, si stiracchiava facendosi spazio fra le grandi e larghe foglie verdi.

A questo punto mi è venuto da pensare "forse l'inverno, stanco del freddo, del vento e della neve, ha pensato per questa stagione di andare ai Caraibi? Se così fosse, e qualcuno durante una vacanza avesse modo di incontrarlo, gli riferisca che lo aspettiamo per trascorrere insieme il prossimo Natale, perché Pasqua ci piace trascorrerla con sua sorella Primavera!...".

Carla



La redazione intanto si chiede: e l'inverno 2008, come sarà?... Se soffochiamo sotto la neve non prendiamocela con Carla! Tiz.

In cucina



Colomba pasquale

500 gr. di farina, 25 gr. di lievito di birra, 100 gr. di zucchero, una bustina di vanillina, un pizzico di sale, 2 uova, aroma d'arancio, 100 gr. di burro, 200 ml. di latte tiepido, 70 gr. di scorza d'arancia candita, 125 gr. di uvetta, granella di zucchero, una ciliegia per guarnire.

Impastare tutto meno la scorza d'arancia e l'uvetta, allargare con le mani e sbattere sul tavolo più volte, poi far lievitare per un'ora e mezza. Reimpastare aggiungendo l'arancia e l'uvetta e far lievitare altri 30 minuti.

Mettere ora l'impasto nella forma per colombe, cospargere con la granella e la ciliegina rossa (occhio della colomba). Cuocere a 200° per 45 minuti circa.

Carla



L'apprendimento

Quando ero una bambina non volevo essere comandata da nessuno, avevo un carattere indipendente, volevo decidere io cosa fare nella mia giornata. Prima cosa: non volevo andare a scuola, sentirmi dire dalla maestra "fai questo", "fai quello", per poi trovarmi sul quaderno sempre zero, il mio voto fisso... Solo quando facevo i pensierini prendevo 8 o 9 perché scrivevo delle belle cose. Per l'aritmetica ero negata, così prendevo zero, ma prima di voltare pagina mettevo 1 davanti allo 0, così

i miei quaderni diventavano pieni di 10.

Piuttosto che andare a scuola avrei preferito andare a pascolare le pecore, insomma stare all'aria aperta. Forse soffrivo di claustrofobia: anche in casa ci stavo poco, tanto che mia mamma mi veniva sempre a prendere in piazza, ed erano scappellotti giornalieri!

Mio padre voleva che conoscessi l'orologio per sapere almeno che ora fosse, per rincasare all'ora giusta, ma non c'era verso: dopo parecchie sberle, perché sbagliavo sempre, ci rinunciò, e l'orologio imparai a conoscerlo poi da sola, un po' per volta. Più tardi ho contestato che era stato inutile prendere tante sberle: conoscere le ore era una cosa molto semplice e c'ero riuscita da sola. Così pensai che nessuno è mai stato maestro, e con il tempo e la vita avrei imparato tante cose da me.

Ma sbagliavo, perché se avessi ascoltato la maestra avrei imparato a non fare errori di ortografia quando scrivo i racconti per la "Lente", a sapere dove mettere i punti e le virgole... Ma c'è sempre chi me li corregge, quindi a tutto c'è rimedio.

E poi, era una tale lagna quando si dovevano imparare le tabelline e fare le operazioni... tutti quei numeri da moltiplicare e da sottrarre. Non me ne riusciva una giusta. Andare poi a pensare che nel tempo sarebbero uscite le calcolatrici, i computer, queste tecnologie moderne che ti facilitano la vita... Pensare che quando andavo a scuola io si cominciava il quaderno con una laboriosa cornicina, e poi le aste (che erano questa specie di bastoncini: |||||) prima di poter scrivere le lettere dell'alfabeto. Eravamo tutti chini e impegnati su quei bastoncini neri, col calamaio di inchiostro nero, i quaderni con la fascetta nera, i grembiuli neri, la lavagna nera e la maestra coi capelli bianchi che si chiamava Maria Castello ed era sempre pronta con il righello in mano a dartelo sulle dita, quando sbagliavi le operazioni. E se andavi a casa a protestare che la maestra ti dava il righello sulle dita, mica ti difendevano! La parola era "ha fatto bene! e se vieni qui te ne do altrettante!".

Così era meglio stare zitti.

Renza

In cucina 

Asparagi

Prendere un bel mazzo di asparagi selvatici, togliere le punte e metterle in una ciotola, poi spezzare il resto dei gambi fin dove sono teneri e disporli in un'altra.

Lavare e scottare separatamente per qualche minuto in acqua bollente.

Ora prendere le punte e tritarle nel tritatutto unitamente a una manciata di pinoli, aglio a piacere, una bella manciata di grana, un pizzico di sale. Una volta ridotti in crema, mettere il tutto in una ciotola, aggiungere l'olio necessario e, volendo, un cucchiaino di panna che renderà la crema più delicata. Potrete ora guarnire delle tartine o condire la vostra pastasciutta.

Con il resto degli asparagi invece potrete fare una bella frittata, aggiungendo formaggio grana, una mollica di pane, sale, olio e le uova necessarie (4 o 5, a seconda della quantità), aglio e maggiorana. Porre l'impasto in una padella antiaderente, girarla con un coperchio e una volta cotta adagiare la frittata in un piatto, pronta ad essere gustata sia calda che fredda.

Carla



Pesca... con brivido

A dodici miglia dalla costa, in quell'ora della notte, sembrava di essere nel limbo: l'acqua, intorno, era un lago nero e le uniche luci che si scorgevano, peraltro lontanissime, erano quelle del lungomare della Versilia.

Il motore, lasciato al minimo per iniziare a salpare il palamito, aveva, nel silenzio del mare, un suono catarroso e un po' sinistro.

I primi ami vuoti riemersi dall'acqua non facevano presagire una buona pesca; ma poi qualcosa di piccolo e due bei pesci spada riportarono il buonumore sulla barca.

Metodicamente, una dopo l'altra, le prede più o meno grandi salivano a bordo.

Il palamito era lungo e la notte ancora giovane.

Ma ecco, da dietro la punta, due luci, distanti poco più di un chilometro, accesero la notte, come gli occhi di un animale.

Un breve conciliabolo fra i marinai e si stabilì, senza ombra di dubbio, che la barca che avanzava lenta e diritta verso di loro, era un rimorchiatore.

Il palamito, nel mezzo, sarebbe stato preso in pieno e trascinato via con pesci e tutto.

Bisognava segnalare con la luce di bordo la loro presenza.

"Sfararono", ma la barca, inesorabile e lenta, continuò la sua rotta, sicura e imperturbabile.

Forse che anche in mare valeva l'ingiusta legge del più forte?

E quando ormai la distanza si era ridotta a duecento metri, anche il

rimorchiatore "sfarò", questa volta verso poppa.... e illuminò la "cosa" gigantesca che la seguiva da vicino: una porta-containers alta, nera e lunghissima (almeno 250 metri!).

Un'autentica montagna galleggiante fatta di casse scure che veniva verso di loro!

Non c'era tempo per le recriminazioni o la paura: bisognava agire in fretta e bene...

Accompagnando i gesti con un "rosario" di moccioni, tagliarono la lenza e vi appesero un piombo; in questo modo il palamito sarebbe sceso sul fondo senza danno e poi sarebbe stato recuperato dalla parte opposta.

La porta-containers transitò maestosa e nera poco distante e mosse non poco l'acqua, facendoli beccheggiare.

Finito l'incubo e passata la paura, misero veloci la prua verso l'altra boa del palamito.

Quasi ad ogni amo trovarono un pesce spada, tanto che la barca si riempì di "lame" guizzanti!

Il Dio dei marinai che protegge le grandi navi, questa volta aveva guardato bonariamente anche dalla loro parte e, forse, dietro una nuvola, sorrideva sornione...

Elisa



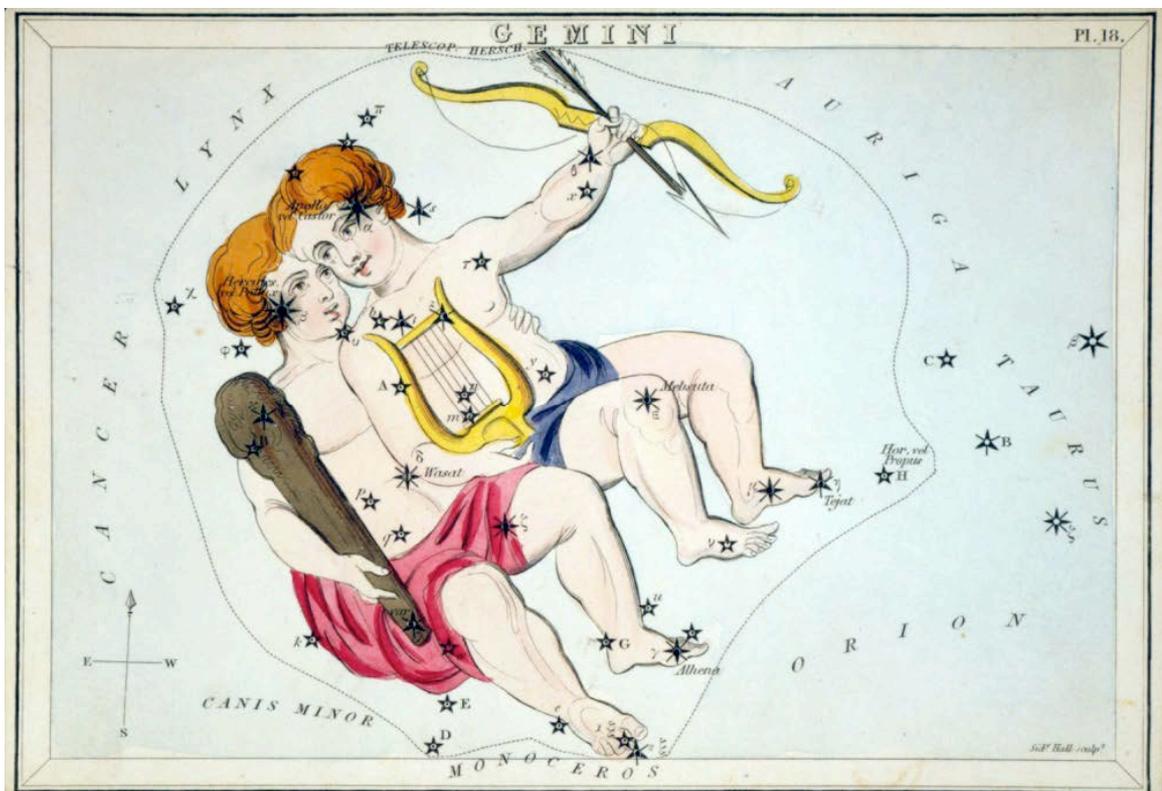
Il cielo raccontato da Renato - Aprile

L'unico pianeta che domina veramente la scena di questo mese è Saturno. Marte è in declino, Giove sorge molto tardi nella notte, Mercurio e Venere sono troppo vicini al Sole per essere visibili.

Con una magnitudine di 0.5 Saturno è un oggetto facilmente riconoscibile. All'inizio del mese lo troviamo nel Leone a circa 3 gradi ad est della stella *Regolo*, molto meno luminosa del pianeta, avendo una magnitudine di 1.4.

Se non avete sonno potete attendere l'arrivo di Giove che all'inizio del mese sorge intorno alle 3 di notte. La sua grande magnitudine di -2.2 lo rende in questo periodo l'oggetto più luminoso del cielo, dopo la Luna. Venere infatti sorge solo una mezzoretta prima del Sole e la sua luce si perde nel bagliore dell'alba.

Marte è ancora visibile nella costellazione dei Gemelli. A causa della sua debole magnitudine (1.2) e' facile confonderlo con le due stelle *Castore* e *Polluce*, rispettivamente di magnitudine 1.6 e 1.2. Renato



La costellazione dei Gemelli. Nelle teste dei due fanciulli si notano le stelle *Castore* e *Polluce*.

Appuntamento con Lina



Sarebbe il mio mese, cioè compio gli anni il giorno 8. Però quando ero piccola altro che torta! altro che regalo! me ne guardavo bene dal dirlo, specialmente a scuola, perché i miei compagni mi davano di quelle tirate di orecchi... Qualcuno era proprio sadico e arrivavo a casa con certe orecchie rosse rosse ai lobi, tanto che la mamma addirittura mi levava quei piccoli orecchini a forma di fiorellino d'oro.

Però, però... se il compleanno non cadeva di domenica, si rimandava alla domenica successiva e mi faceva i "raviò", i ravioli.

Ricetta:

Ravioli alla genovese, o meglio alla bonassolese.

Per il ripieno si prende della scarola e della borragine lessata e tritata, due salsicce sbriciolate, polpa di vitello e di maiale fatta prima passare con vino bianco, olio, salvia e alloro. Scartati gli aromi, il ripieno si trita finemente e si aggiungono uova, parecchio parmigiano, un trito di poco aglio e maggiorana, poco pane imbevuto di latte e strizzato, sale, poco olio. Si amalgama bene il tutto.

Si fa la sfoglia con farina, uovo e poca acqua e possibilmente si fa riposare avvolta in un canovaccio, in modo che non secchi. Quindi si divide a metà e si stende sottile con il mattarello, cercando di fare un bel tondo; su questo si stende il ripieno con una lama larga di coltello per spianarla il più possibile.

Con l'altra metà fare un altro tondo e posarlo sopra il ripieno, facendolo aderire il più possibile. Passare con forza il classico mattarello genovese a

forma quadrettata e ritagliare i ravioli con la rotellina.

Chi non possiede il mattarello alla genovese può fare i ravioli con delle strisce di pasta e mettere il ripieno a mucchietti, sovrapporre la sfoglia, premere e ritagliare,

I ravioli si lessano con abbondante acqua: una volta che galleggiano si raccolgono con il mestolo bucato e si condiscono con un buon ragù.

Lina



Camminata fra i sentieri

Io, Mauro e la Virginia, che è una bambina di sei anni, un pomeriggio con un bel sole ci siamo inoltrati nel sentiero che passa nel bosco di Furqua, che era stato ripulito per la camminata dell'Oudû de Bûn, e abbiamo iniziato una favola. Avendo trovato una grotta, dissi a Virginia che era la tana del lupo di Cappuccetto Rosso. Più avanti ci siamo messi a cantare "ailò, ailò", come facevano i Sette Nani quando andavano a lavorare... poi trovammo una catasta di legna secca e le dissi che l'avevano tagliata i Nani per scaldarsi d'inverno. Poco dopo, trovando un grosso buco in un albero, le dissi che era la casa della civetta canterina, che di notte non faceva dormire gli animali del bosco perché cantava tutta la notte, mentre il giorno dormiva.

Sempre lungo il sentiero, c'era un tronco alto, secco, senza più scorza e pieno di buchi: quello era la casa del picchio, che faceva buchi nell'albero per cercare le larve, di cui si nutre. Trovammo anche la tana della biscia, un formichiere, una piccola montagnola di terra dove, dentro, c'erano le stanze e il granaio delle formiche laboriose.

In mezzo a una bellissima pineta trovammo un sasso piatto come un tavolo: dissi a Virginia che lì c'era stata la Bella Addormentata nel Bosco, col vestito di seta; poi su quel sentiero era passato un principe che se la

portò via sul suo cavallo bianco.

La nostra camminata sul sentiero si prolungò fino al *colletto*, poi stanchi tornammo indietro prendendo la scorciatoia per Pianpontasco, dove c'erano due case di contadini. Dissi a Virginia che lì abitavano Cenerentola e Biancaneve, che si occupavano degli animali del bosco quando nevicava e avevano fame...

Virginia, con occhi sognanti, disse: "Quando ritorniamo me la racconti di nuovo questa bella favola?".



Renza

Piove

Dopo l'uggiosa serata
la pioggia è cessata
spunta la luna tra le nuvole
brilla tutto il firmamento
brillano le foglie
sugli alberi grondanti,
lasciano cadere le gocce
ad una ad una
brillano i tetti
al chiarore della luna.

Renza



Scherzi...

*Fulmini sull'autobus...
e cambiare prospettiva è un attimo*

Nella difficile vita del "topo di città" l'autobus è un luogo di grandi inquietudini e forti tensioni. Anche se sali di corsa, con aria apparentemente svagata, in realtà sei concentrato come un agente speciale in una missione difficile: da quando metti il piede sul predellino devi avere ben presenti una serie di strategie, che dipendono dall'affollamento del mezzo, dalla distanza della fermata a cui vuoi scendere, dalla forma del tuo eventuale bagaglio, dalla forma dei passeggeri (oltre che del loro bagaglio), dal dislocamento degli stessi, dagli abiti, dalla stagione e dalla necessità o meno di timbrare il biglietto. Se piove sarà durissima, farai fatica a reggere in sicurezza borsa, ombrello e te stesso, sarai immerso in un mare di oggetti gocciolanti, strizzato fra cappotti umidi, stipato in una scatoletta vociante dai finestrini appannati che ti renderanno molto difficile vedere dove sei e indovinare la tua fermata.

L'imperativo principale è la diffidenza: mano alla borsa e occhio sveglio, anche se hai vicino innocue vecchierelle o ragazzine dall'aria innocente, perché la zampa furtiva che minaccia i tuoi averi è pronta ad avanzare viscida fra i corpi contorti, a superare barriere, a penetrare fra i vestiti... Ma solo chi non prende mai l'autobus può immaginare che il furto sia la preoccupazione maggiore del viaggiatore "pubblico": in realtà l'affanno più grave su un mezzo affollato è indovinare dove mettersi, come girare i piedi, riuscire a tenere l'equilibrio anche nelle salite e nelle curve (il cittadino di pianura non conosce il luna park quotidiano dei bus di Genova), capire come arrivare alla porta in tempo per scendere, ma non

un attimo prima, altrimenti gli strilli di quelli a cui tappi la porta diventano feroci. Poi devi guardarti dai colpi, dalle pestate, dalle spine dei carciofi che la signora dietro di te denuncia di avere nel suo sacchetto (se ti dicessero che c'è una bomba sul bus saresti quasi più tranquillo...).

A parte questo, il mezzo pubblico resta il modo più poetico per vivere la città e per imparare come è fatta e come è abitata.

Tornare a casa in una sera di pioggia godendoti la fortuna di essere seduto e guardando fuori dal vetro, a cui la tua mano ha cancellato un brandello di vapore, e vedere i marciapiedi e la gente confusi in mille goccioline sospese che il riflesso dei fanali delle auto trasformano in palline rosse e vivide come decorazioni natalizie, vivere questo tempo stanco e bagnato di fine giornata in mezzo alle voci dei tuoi concittadini, è un'esperienza che ti entra nel cuore fin da piccolo, è l'essenza di un piccolo viaggio.

Nelle belle giornate invece puoi fare delle favolose gite a buon prezzo, se sali sul "15" e vai da un capolinea all'altro, se ti sai scegliere un bel posto "lato mare" evitando i riservati e sperando che non arrivi qualcuno a cui ti senti in dovere di cedere il tuo sedile. Vedrai la costa, le scogliere, le palme, le navi al largo, il promontorio di Portofino che si avvicina o, dall'altra parte, il disegno della città e della costa verso la Francia...

Ma torniamo ai passeggeri, la parte più variabile e sorprendente di un autobus, poiché la mia piccola avventura ha per protagonisti due di loro. Tutto si svolge fra due fermate, in un lampo: un lampo che mi scaraventa d'un balzo dal "banco dell'accusa" a quello della difesa, anzi di un'imprevista complicità. Sono sul bus, in centro, mi avvicino alla porta con ben calcolata strategia di tempi, per scendere alla fermata successiva. L'autobus è pieno ma vivibile, la porta è ancora aperta, lo specchio dell'apertura è libero: solo una signora davanti a me, già pronta a scendere alla prossima. In questa solida tranquillità avviene l'evento scatenante: un signore anzianotto, che calza un vistoso berretto genoano (stasera c'è partita) scatta su dalla porta aperta, prendendo la "discesa" per "salita", con la solita detestabile aria del furbetto che ha colto

l'occasione al volo. E' un tipo di disinvoltura che non posso soffrire e che generalmente risveglia i miei istinti più belluini: a volte protesto, a volte mi limito a sperare che il furbo sia schiacciato dalla porta o travolto alla prima fermata dai passeggeri che saltano giù come un fiume in piena.

Questa volta vengo elegantemente preceduta dalla voce della signora davanti, che si rivolge all'usurpatore in tono civile, anche se un po' didascalico, e gli dice: "Di qui si scende. Questa è l'uscita. Quella è l'entrata". Ovvio e definitivo come un libro di grammatica. Brava! Gli ha detto il suo giusto.

Il signore ignora qualsivoglia insegnamento e tace. Ma ecco il bello: la signora intuisce la mia presenza dietro di lei, si gira, le piaccio, e quindi mi sceglie subito come culla del suo sfogo: "Sono tutti così! Fanno finta di non capire, ma capiscono benissimo!".

Ahia! Questa l'ho già sentita... comunque taccio anch'io e, imprevedibilmente, sorrido. La signora si sente autorizzata a proseguire: "E gli vogliono anche costruire la moschea sul mare! Ma dove andremo a finire?! Ma lo sa che se andiamo anche solo a chiedere di aprire una chiesa nostra da loro ci ammazzano?".

Allora gentilmente chiedo: "Cosa la autorizza a pensare che il signore sia straniero, e per l'esattezza musulmano? Il berretto del Genoa?".

Il signore tace ancora, ma sorride divertito.

La signora mi lancia una fiammata dai suoi occidentalissimi e truccatissimi occhi azzurri: "Ma mi dica lei, quante chiese nostre ci sono da loro?...".

Ora il problema è grave: loro chi? loro dove? nostre cosa? Nel "nostre" già non mi sento compresa, non essendo battezzata da nessuna parte. Su cosa devo rispondere, sui musulmani d'Africa o d'oriente? su di me? o sui genoani (che di fede ne hanno sicuramente almeno una, ma di altra natura)?

Rispondo, glissando, che esistono molte chiese di matrice cristiana in medio oriente... La signora mette però la pietra tombale su tutta la conversazione, spiegandomi che "Quelle sono storie vecchie, ma oggi

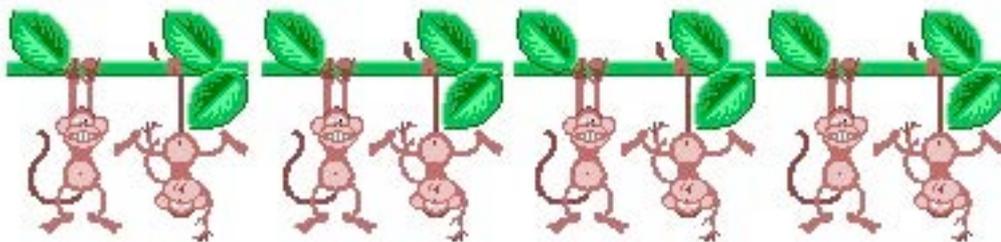
sono tutti fondamentalisti, altroché!" - e rincara - "Guardi, io non sono mai stata razzista quanto adesso!". Almeno è onesta.

La porta si apre e scendiamo, in ordinato disaccordo, mentre io le dico (fin troppo facile): "Io invece, razzista non vorrei esserlo mai".

La signora mi saluta con un "Pazienza. Buon Natale!", che contraccambio divertita, mentre il signore rimane, preciso come da programma, a ingombrare mezza porta fra le invettive dei passeggeri.

Questa volta non mi infurio, ma lancio un'occhiata al berretto che riempie di una fosca luce rossoblù il vano della porta. Quella conversazione senza logica mi ha spinta a schierarmi dalla parte del trasgressore e, ciò che è veramente grave, sotto le presunte spoglie musulmane ho finito per difendere un genovesissimo genoano!...

Tiz



Insonnia

Alla tv c'è un programma così melenso e soporifero che appena inizia, io crollo come un piombo sul divano.

Poi, quando arriva l'ora di andare a letto, addio sonno!

Perché, dico io, le persone normali, appena appoggiano la testa sul cuscino, si addormentano tranquille e riposano beate per tutta la notte... mentre io no?

Sto sotto le coperte con gli occhi chiusi e la mente sveglia: nel mio cervello i pensieri, come le streghe di un sabba, frullano e si aggrovigliano uno sull'altro: parole, immagini, numeri, e poi volti, ricordi, fantasie...

Tanto vale alzarsi e guardare la notte dai vetri della finestra: le stelle e le luci dei lampioni, le gocce di rugiada sopra le piante grasse del terrazzo, l'orologio al mio polso che segna le tre, la macchina dei carabinieri che, con i "funghi" spenti, scivola veloce lungo la strada della Madonnina...

E se provassi a contare le pecore, come suggerisce un vecchio saggio adagio?

Ritorno a letto e cerco di immaginarmi un grande gregge: mille pecore bianche, morbide e lanose che avanzano lente e tranquille...

Una, due, tre..... diciotto, diciannove, venti... (sbadiglio)... forse ci siamo... forse il sonno arriva... centoventi, centoventuno, centoventidue...

Cosa ci fa una pecora nera, accidenti!, in mezzo a quelle bianche?...

Ricominciamo: una, due, tre.....

Elisa

Il cielo raccontato da Renato - Maggio

Maggio è il mese di *Mercurio*. In questo mese abbiamo la migliore opportunità di osservare il piccolo pianeta che, data la sua vicinanza al *Sole*, è spesso invisibile o di difficile osservazione.

Per buona parte del mese il "pianeta sfuggente" è visibile al crepuscolo. Tra il Primo Maggio e il 2, *Mercurio*, che ha una magnitudine di -0.8, passa a 2 gradi a sud dell'ammasso delle *Pleiadi*. Il 6 brilla in compagnia di una giovanissima falce di *Luna* che vi potrà guidare per individuarlo. Completano la scena i due ammassi stellari del *Toro*, le *Pleaidi* e le *Iadi*. Il momento migliore per godere questo quadro delizioso si colloca tra 45 e 60 minuti dopo il tramonto, quando il cielo inizia ad oscurarsi e il gruppo è ancora sopra l'orizzonte.

A Bonassola, purtroppo, la vista del tramonto è sempre difficile. Un punto ideale di osservazione può essere la Punta della Madonnina o le alture circostanti.

Man mano che la notte avanza ci tiene compagnia *Saturno*, sempre vicino alla stella *Regolo* del *Leone* (all'inizio del mese la distanza tra i due oggetti è di soli 2 gradi). Il 3 Maggio il pianeta, di magnitudine 0.6, interrompe il suo movimento retrogrado, verso ovest, e lentamente riprende a spostarsi verso est, rispetto alle stelle, allontanandosi sera dopo sera da *Regolo*.

Il giorno 12 possiamo vedere *Regolo*, *Saturno* e una *Luna* che ha appena superato il primo quarto, formare un piccolo triangolo di 3-4 gradi di lato. Val la pena osservarlo!

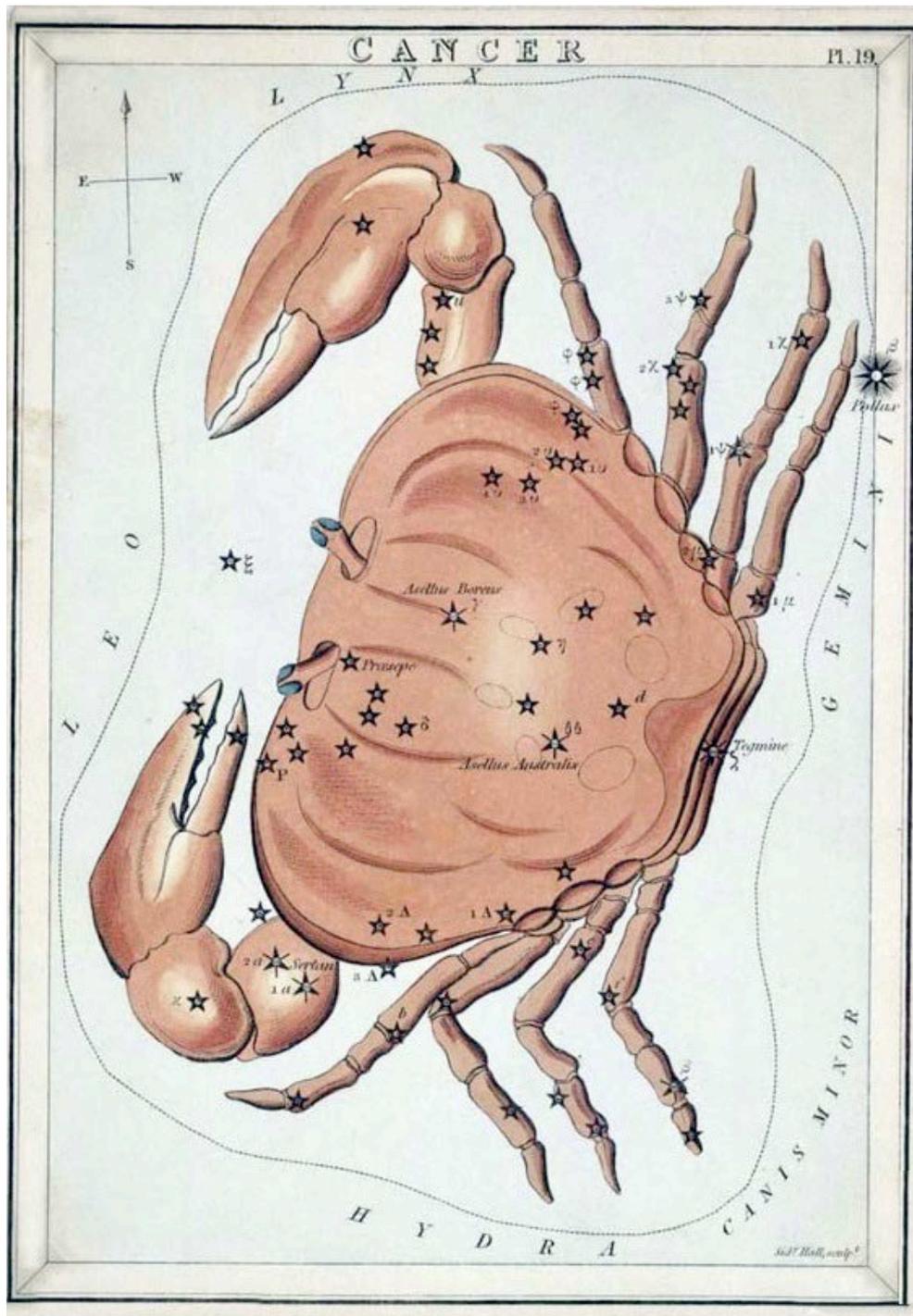
Marte è ormai un oggetto poco luminoso (magnitudine 1.4) facilmente confondibile con le stelle più brillanti. Le sere del 22 e 23 abbiamo la possibilità di osservarlo in prossimità del bellissimo ammasso del *Presepe*, nella costellazione del *Cancro*. Se potete, osservatelo con un binocolo !

Giove, luminosissimo, all'inizio del mese splende di magnitudine -2.4, tra le costellazioni del *Sagittario* e del *Capricorno*. Per vederlo sorgere,

però, bisogna attendere l'una di notte.

L'unico pianeta non visibile in questo mese è *Venere*, che si trova troppo vicino al *Sole*. Raggiungerà la congiunzione superiore (dietro al Sole) il 9 Giugno, quindi emergerà in Agosto e ci terrà compagnia come "stella della sera" o "vespero".

Renato



La costellazione del Cancro con l'ammasso stellare del Presepe (in prossimità della chela meridionale)

Appuntamento con Lina



Eccoci a maggio, a Bonassola si sente già l'odore dell'estate e chi ha le case comincia a prepararle per la stagione. Le serate sono decisamente più lunghe, si comincia ad uscire in passeggiata nel dopocena. Dal fruttivendolo godiamo nel vedere tutti i colori di verdura e frutta, con tante primizie. Siamo nel pieno del periodo degli asparagi, sia verdi che gialli, e quelli del nord Italia hanno ora un prezzo accessibile, quindi vogliamo fare una bella teglia di lasagne proprio agli asparagi, non importa il colore.

Ricetta: Lasagne di asparagi

Si prepara la solita besciamella, le solite lasagne al dente, mentre gli asparagi li facciamo passare nella padella tagliati a tocchetti piccoli con solo olio e sale. Si confezionano come si fa di solito con le lasagne, ma al posto del ragù o del pesto si mettono gli asparagi cotti, con una spolverata un po' più generosa di parmigiano.

Una volta cotte, otterrete delle lasagne gustose, molto fini. Quando non è la stagione degli asparagi si possono usare quelli surgelati.

Lina



In cucina

Torta di mandorle e pinoli

Preparate una pasta con 350 gr. di farina, 150 gr. di zucchero, 180 di burro, 3 rossi d'uovo, 2 cucchiaini di rum, una bustina di vanillina e una di lievito, e fatela riposare.

Intanto in una terrina amalgamate a 2 bianchi d'uovo montati a neve 50 gr. di mandorle dolci e 50 di mandorle amare, un pizzico di bicarbonato, 50 gr. di pinoli, 100 gr. di zucchero. Con un pezzo di burro di circa 20 gr. ungere una teglia di circa 30 cm. e cospargerla di farina.

Dividere in due parti la pasta lasciata a riposo, farne un primo disco e stenderlo nella teglia, coprirlo con il composto a base di mandorle e pinoli e stendere sopra l'altro disco, cospargere con una manciata di pinoli e zucchero semolato. Cuocere a 180° fino a quando avrà raggiunto un aspetto dorato.

Come sempre vi ricordo, se avete il forno a gas, di porre sotto un pentolino d'acqua.

Carla

Fischia il vento

Fischia il vento, infuria la bufera, cantavano una volta i partigiani; e infatti il vento, che è stato in letargo per tutta l'estate, almeno qui da noi, è ritornato forte e furioso: strappa le foglie delle piante, le ammucchia in un angolo, poi le fa volare di nuovo, le strapazza a suo piacimento e non è contento finché non lascia gli alberi scheletrici.

Il vento sarà anche utile per disperdere i semi delle piante, ma credo che

nessuno lo può soffrire; innervosisce e poi, quando si calma, ti senti rinato...

Ma ecco che a questo punto ho dovuto fermarmi di raccontare del vento, perché il campanello della mia porta sta suonando: vado ad aprire ed è Francesco, che si arrampica su per le scale mani e piedi, come un gatto. Va dritto nel corridoio, dove tengo un cesto di giocattoli per lui, li prende uno a uno, li osserva e li sparge su tutto il pavimento. Fa volare una palla, un orsacchiotto, una macchinina, proprio come fa il vento con le foglie. Poi afferra un piffero che fa un sibilo come quando il vento attraversa la porta... poi posa il piffero, mentre io non sono neanche più arrabbiata col vento fuori, che mi attorciglia tutti i panni stesi.

Invece sono felice, perché c'è Francesco che mi dà tanta gioia: lui è come un venticello di primavera, mentre fa volare anche i pennarelli che gli ho appena donato per disegnare. Ne adopera uno, lo butta alla rinfusa sul tavolo e ne prende subito un altro... Alla fine il mio tavolo sembra un prato fiorito con tanti colori, mentre osservo il suo disegno, fatto tutto di strisce e puntini, che sembra un quadro di carnevale con tante stelle filanti e coriandoli. Penso subito che quel capolavoro d'arte lo conserverò; prendo una penna, la metto nelle mani di Francesco e, guidandolo, lo faccio firmare il quadro: "Il carnevale visto da Francesco".

Questo è successo in una mattina di vento in cui avevo iniziato il mio racconto arrabbiata con lui perché mi strappava il mio abete nell'orto e i miei panni stesi. Volevo sfogarmi parlando del vento con parecchie maledizioni, ma Francesco ha cambiato tutto il mio racconto con la sua adorabile presenza.

Renza



Ricordi di una bambina

Sono lontani quei giorni quando la nonna mi invitava a mangiare il minestrone, del quale andavo matta. Ricordo quella cucina annerita dal fumo, ma soprattutto quel profumo che invitava a mangiarne un altro piatto. Lo cucinava in una pentola dal fondo esterno nerissimo perché per metà entrava dentro la stufa fatta di mattoni. Per non parlare dell'emozione che provavo quando la nonna alzava lo sportello della madia: io in punta di piedi attendevo trepida e a bocca aperta ciò che mi avrebbe offerto, come quando assisti ai giochi del prestigiatore e aspetti con ansia di vedere cosa esce dal cappello.

Le caramelle di menta e i bucaneve non mancavano mai, ma a me piaceva tanto anche il formaggio di pecora d'un colore giallo rossastro, tanto era secco e stagionato. Tutto allora veniva apprezzato, dai ravioli fatti in casa, così buoni non solo perché genuini, ma anche perché si mangiavano solamente per le feste comandate, alla gioia di poter dare un morso a quel canestrello che la mamma con un fiocco legava alla palma che mi aveva appena finito di intrecciare, ma prima bisognava benedire.

Nelle sere invernali, prima di cena, seduta accanto alla stufa, attendevo il rumore dei passi della lattaia che, col secchio in testa o attaccato al braccio, consegnava il latte casa per casa. La mamma le apriva la porta con già in mano la casseruola rossa smaltata dove veniva versato un misurino di latte e a volte due, quando con farina, zucchero e cacao mi preparava il "latte dolce".

Per il mio compleanno, o per la festa del paese, la mamma faceva la torta ed io l'accompagnavo al forno, dove la portava a cuocere. Racchiudeva il tegame già unto, appoggiato sopra il "grilletto" di terracotta dove c'era l'impasto, in un fazzolettone bianco a quadri verdi e una volta raggiunto il forno completava l'impasto col lievito, sbatteva il tutto energicamente con la mano: un *plaf, plaf* risuonava nel caldo forno fra l'odore di pane fresco. Poi lo versava nel tegame ed io felice mi leccavo le dita dopo aver raccolto quel poco che era rimasto attaccato alla ciotola.

La sera non si usciva. Io aspettavo impaziente prima di coricarmi l'arrivo della nonna, che se non aveva nulla da fare veniva a trovarmi. Ricordo la sua sagoma che passava davanti alla finestra, il profumo della sua pelle che si confondeva con quello delle caramelle di menta che usava come digestivo e la sua mano che si tuffava nella tasca di panno del vestito, quando le chiedevo "nonna, cosa mi hai portato?".

Quando poi arrivava la primavera, sulla piazza del paese la materassaia faceva i materassi: ricordo quei mucchi di lana soffici come la neve e lei che sedeva per terra col fazzoletto legato dietro la nuca e con lo spago e il lungo ago intraprendeva la messa in opera di quel grande raviolo rettangolare. Quando la mamma faceva rifare il mio, mi sembrava per un po' di sere, quando mi coricavo, di toccare il soffitto, ma sentivo la nostalgia di quella pozza in mezzo al letto dove fino ad alcune sere prima avevo dormito tutta rannicchiata.

Noi bambini giocavamo sulla piazza al pampano, o a palla, o a nascondino. Compagni dei nostri giochi erano il battere del martello del calzolaio che aggiustava le scarpe e il profumo del legno del falegname, perché entrambi lavoravano lì vicino. In primavera ed in estate andavo con le amichette a far merenda nei prati. Sublime era il gusto di pane e marmellata! Poi tornavo a casa felice, con un mazzo di fiori o di viole profumate. Quanto tempo è passato... quando ci penso ritornano alla mente la spensieratezza e la felicità di bambina, ma anche un po' di nostalgia.

Carla



L'aereo

Un caldo così erano anni che non si sentiva : 30 gradi all'ombra, neppure una bava d'aria, mare limpido da vedere il fondo...

Cosa poteva esserci di più paradisiaco di una lancetta scivolata sull'acqua leggera come un guscio di noce, via dalla pazza folla , dai bambini urlanti, dal brulichio impazzito dei corpi seminudi sul bagnasciuga...

La varò felice, si allontanò verso il largo, a remi, senza fretta, per starsene un po' da solo magari a pescare e guardare Bonassola da una prospettiva diversa.

Il caldo, l'aria torrida, il beccheggio appena accennato della lancetta intorpidivano le ossa e il cervello.

I rumori dei motoscafi arrivavano attutiti, i bambini urlanti non si sentivano più, così chiuse gli occhi, seduto ai remi, e sognò, pacifico, di essere su un'isola deserta...

Un boato improvviso lo svegliò di botto e per un attimo pensò ancora di essere nel sogno e che sulla sua isola fosse arrivata la guerra.

Si stropicciò gli occhi incredulo perché quello che stava vedendo era un aereo giallo e rosso enorme che con tutto il suo rumore e la sua imponenza stava planando dritto verso di lui.

Ecco, ormai era sull'acqua... stava per investirlo... no, anzi, riprendeva quota come un grande uccello gonfio d'acqua, gli passava sopra grondante per alzarsi poi verso le colline a spegnere l'ennesimo incendio estivo.

Il rumore, lo spavento e quella doccia salata lo svegliarono del tutto.

Riprese i remi e spinse veloce la barca di nuovo verso terra .

- Per oggi - pensò - sarà meglio non pescare... -.

Elisa

Il cielo raccontato da Renato - Giugno

Ad inizio del mese, dopo il tramonto, troviamo *Saturno* a circa metà del cielo occidentale. Il pianeta ha una magnitudine di 0.8 e si trova a circa 3 gradi ad ovest della stella principale del *Leone*, *Regolo*. Il giorno 8 potete ammirare il pianeta che forma un piccolo triangolo con *Regolo* e con una giovane *Luna*, che è ormai quasi al primo quarto. Se disponete di un binocolo vedrete il triangolo formato dai tre oggetti completamente inquadrato nel campo visivo.

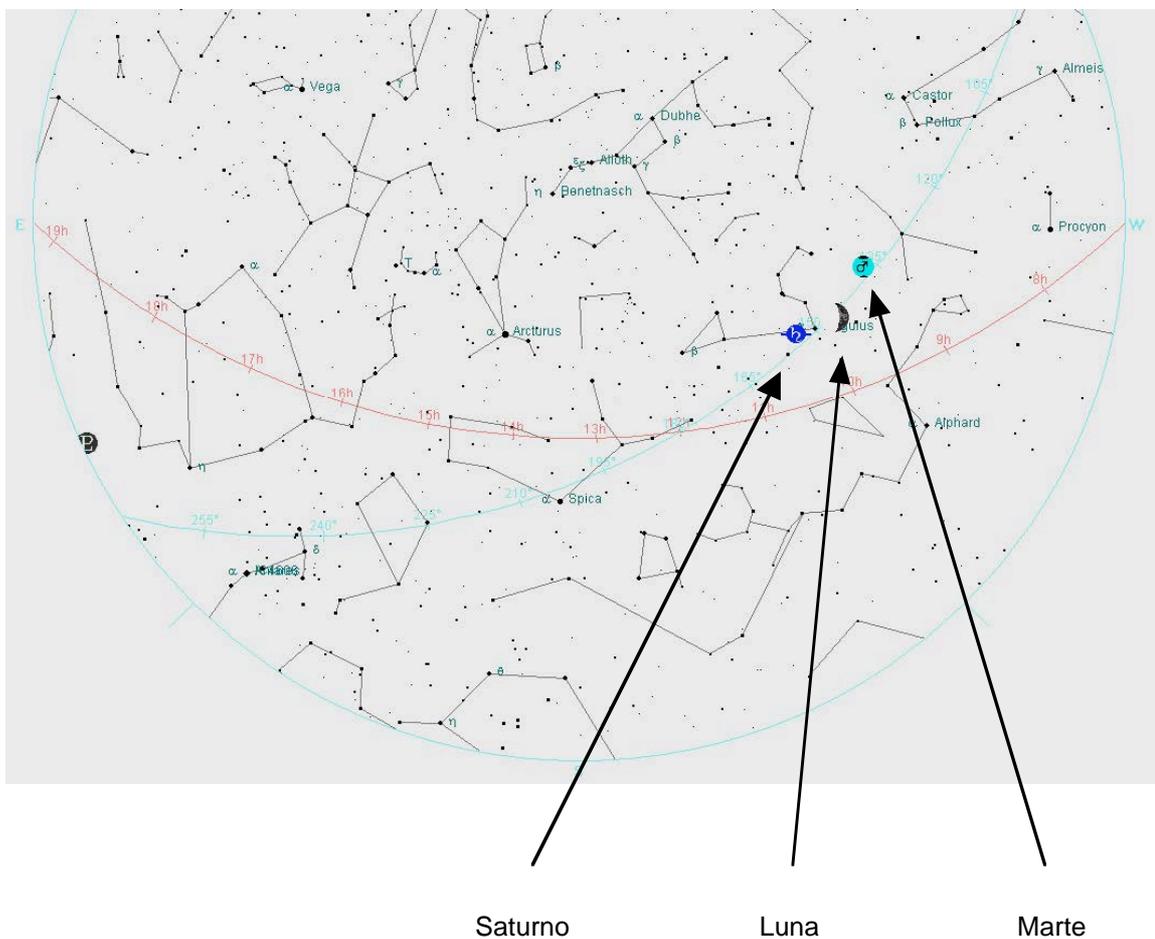
Poiché *Saturno* si sposta lentamente verso Est, sera dopo sera, la distanza tra il pianeta degli anelli e *Regolo* andrà man mano aumentando, ma bisogna attendere la fine del mese perché i due oggetti siano distanziati di circa 5 gradi.

Ad Ovest di *Saturno*, molto più debole (magnitudine 1.6) è visibile anche *Marte*.

L'altro pianeta che possiamo ammirare in Giugno è *Giove* che sorge circa un'ora dopo il tramonto e brillantissimo (magnitudine -2.7) culmina alle tre di notte.

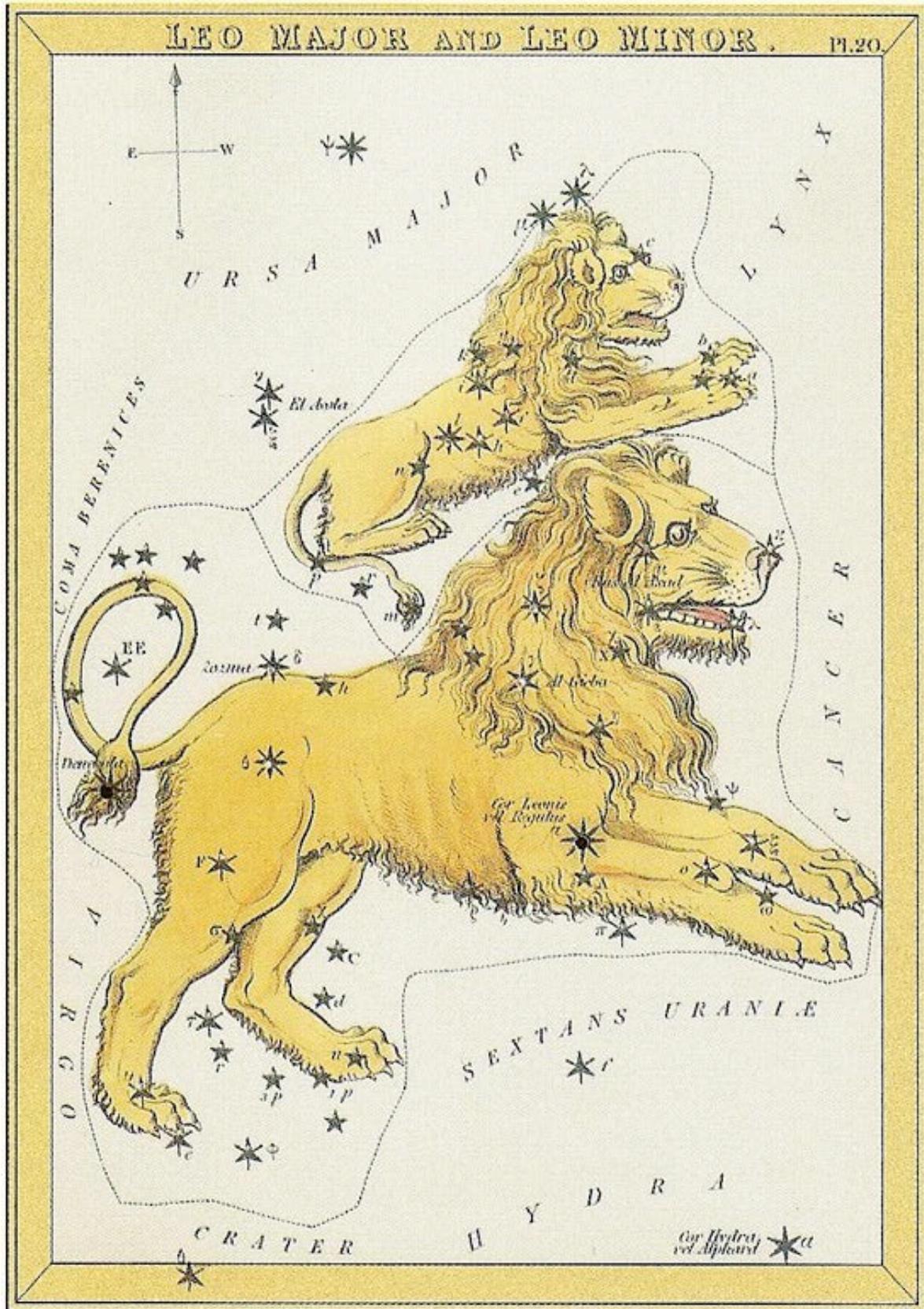
Nell'ultima settimana del mese, all'alba, in direzione est-nord est, è visibile anche *Mercurio*. La sua osservazione è però abbastanza difficoltosa: il giorno 27 il pianeta sorge circa un'ora prima del Sole e all'alba si trova a circa 12 gradi sopra l'orizzonte.

Renato



Il cielo meridionale a Bonassola, alle 21.00 del 8 Giugno 2008.
Saturno, la *Luna* e la stella *Regolo* del *Leone* disegnano un piccolo triangolo.
 A qualche grado di distanza, verso Ovest è visibile *Marte*.

LEO MAJOR AND LEO MINOR. PI. 20.



Appuntamento con Lina



Siamo già in estate, la spiaggia si riempie, Bonassola si è scrollata in pieno dal letargo invernale, però... però ci sono anche i "mugugni": lo sappiamo che quella misera percentuale che non ha a che fare con il turismo sopporta male i nostri ospiti e per questo hanno coniato la frase "U vegnâ u Rusaiu...". Lo sappiamo tutti che con la festa della Madonna del Rosario alla sera stessa Bonassola si svuota quasi del tutto.

Ma godiamoci questo bel mese, inizio dell'estate, quando gli orti sono una goduria a vederli, pieni di fiori e frutti. I fiori, intendo quelli degli ortaggi, fanno già capolino e le primizie stanno maturando con il nostro sole caldo. A proposito, vorrei suggerire questa ricetta semplice semplice, ma saporita.

Ricetta: *Cipolle e zucchine in fricassea*

Prendere 5 cipolle bianche, tagliarle a fettine. Tagliare a fettine anche 6 zucchine e mettere il tutto in padella, a rosolare con abbondante olio: per l'esattezza, è bene mettere prima le cipolle con un po' di sale e successivamente le zucchine. Poi aggiungere della polpa di pomodoro e lasciare stufare un quarto d'ora. Poco prima di togliere dal fuoco, sbattere 4 uova e mescolare piano.

Lina

Breve storia del calendario

Fin dai tempi più remoti l'uomo ha iniziato ad osservare il cielo e i fenomeni celesti: i movimenti del Sole e della Luna, l'alternarsi del giorno e della notte, la bellezza ed il mistero della volta stellata.

L'astronomia si sviluppò però con le esigenze associate alle prime civiltà: la necessità di conoscere con precisione i periodi più adatti per le attività agricole e per la conduzione della pastorizia, il desiderio di celebrare in giorni ben definiti le feste religiose e il bisogno di orientarsi nei lunghi spostamenti, di giorno e di notte.

Pertanto, una delle prime preoccupazioni degli antichi astronomi fu la definizione di un sistema pratico che permettesse di tener conto dello scorrere dei giorni e degli anni: il *calendario*.

Nel corso della sua storia, l'uomo definirà innumerevoli sistemi di calendario, raggruppabili in tre categorie: *calendari solari, lunari e luni-solari*. Alla base del calendario solare vi è la durata dell'*anno tropico*, ossia del periodo di tempo che impiega il Sole a percorrere il suo giro apparente lungo l'*eclittica* (o se vogliamo, attraverso le *costellazioni dello zodiaco*).

I calendari lunari sono basati sulla durata di una completa *lunazione* o *mese sinodico* (l'intervallo che intercorre tra due noviluni consecutivi), mentre quelli luni-solari utilizzano entrambi i periodi.

Ma poiché sia il *mese sinodico* che l'*anno tropico* non contengono un numero intero di giorni, i compilatori dei calendari furono costretti ad assegnare a mesi o ad anni successivi numeri diversi di giorni, in modo che in un intervallo di tempo sufficientemente lungo, la loro durata media si avvicinasse al valore reale. Gli antichi Babilonesi utilizzavano un calendario luni-solare, in cui il moto del Sole determinava la durata dell'*anno* e quello della Luna la durata del *mese*. Il loro anno comprendeva 360 giorni, suddivisi in 12 mesi di 30 giorni ciascuno. Il mese iniziava il giorno successivo alla luna nuova, quando una sottile falce appariva in cielo dopo il tramonto.

Gli Egizi invece utilizzavano un calendario basato unicamente sul Sole. L'anno degli Egizi comprendeva 365 giorni ed era costituito da 12 mesi di 30 giorni più 5 giorni supplementari dedicati alle principali divinità. Un calendario interamente basato sui movimenti della Luna è invece quello Musulmano così come lo era quello utilizzato nella Roma repubblicana.

A differenza del mondo dei Greci, nell'antica Roma la filosofia e le scienze non erano tenute in grande considerazione, a meno che non portassero concreti benefici per la vita quotidiana. Un campo dove le conoscenze scientifiche trovavano immediata e pratica applicazione era proprio quello della misura del tempo. Presso i Romani questa disciplina era oggetto di tale attenzione che sotto il dominio di *Giulio Cesare* venne attuata la più importante riforma del calendario dell'antichità. Fino dai tempi del regno di *Numa Pompilio* i Romani avevano utilizzato un calendario lunare, con un anno che comprendeva 355 giorni, distribuiti in 12 mesi. Ogni due anni veniva aggiunto un tredicesimo mese di 22 o 23 giorni. In questo modo però, ogni quattro anni si accumulava uno sfasamento di un giorno rispetto all'anno tropico, sicchè nel 46 a.C. il calendario di *Numa Pompilio* si trovava in anticipo di tre mesi rispetto alle stagioni astronomiche.

Cesare decise di mettere fine a tanto disordine e fece arrivare a Roma dall'Egitto uno dei più reputati astronomi del tempo, *Sosigene*. Questi suggerì di abbandonare l'antico schema del calendario lunare per realizzarne uno di tipo solare, del tutto simile a quello egizio, composto di 12 mesi e basato sulla teorica durata dell'anno tropico in 365 giorni e 6 ore. Su consiglio di *Sosigene*, Cesare adottò quindi un anno di 365 giorni e stabilì che, per ottenere la durata media di 365 e 1/4, ogni quattro anni fosse aggiunto un giorno supplementare, aumentando temporaneamente da 28 a 29 il numero dei giorni del mese di Febbraio. Il giorno supplementare veniva posizionato prima del 24 Febbraio, per i Romani il giorno *ante diem sextum kalendas Martias*. ..(*sesto giorno prima delle calende di Marzo*). Per non creare confusione con il 24 Febbraio il giorno supplementare venne chiamato *ante diem bis sextum*, da cui la

definizione *bisestile*, che ancor oggi indica l'anno composto da 366 giorni. Il calendario Giuliano pur non essendo perfetto sopravvisse per più di quindici secoli. Fu infatti solo dopo il lungo periodo buio del Medioevo che ci si rese conto che il calendario introdotto da *Giulio Cesare* non era accurato e che la durata dell'anno non era corretta e provocava uno sfasamento rispetto agli eventi astronomici di circa 3 giorni ogni 400 anni. Sfasamento che, in particolare, costituiva un serio problema per un corretto svolgimento delle feste religiose.

Ad esempio, secondo le liturgie della Chiesa Cristiana la festa della *Pasqua* deve celebrarsi la prima domenica dopo il plenilunio successivo all'equinozio di primavera. L'equinozio di primavera, che all'epoca del concilio di Nicea, nel 325 d.C. era avvenuto il 21 Marzo, a metà del XVI secolo si verificava con un anticipo di 10 giorni. Bisognava correre in fretta ai ripari.

Uno dei primi a perorare autorevolmente un intervento per la sistemazione del calendario fu il cardinale filosofo *Nicola Cusano* che al Concilio di Basilea del 1431 aveva tentato di convincere le gerarchie ecclesiastiche della necessità di riformare il calendario Giuliano, ormai del tutto inadatto a fissare le date delle festività religiose.

Nel 1475 il papa *Sisto IV* invitò a Roma l'astronomo *Regiomontano*, per affidargli la riforma. Morì però prematuramente e la riforma venne poi realizzata nel 1582 dal papa *Gregorio XIII*. La riforma fissava le nuove regole per il conteggio degli anni normali e bisestili: il nuovo calendario, che dal nome del suo propugnatore verrà detto Gregoriano, continuava infatti ad utilizzare il sistema degli anni bisestili come il calendario Giuliano. La differenza consisteva solo nella "formula" utilizzata per l'assegnazione del giorno supplementare. Nel nuovo calendario viene aggiunto un giorno per tutti gli anni il cui numero è divisibile per 4 (2004, 2008.....), eccezion fatta per gli anni di fine secolo (1800, 1900...), a meno che il numero dell'anno non sia divisibile per 400. Ad esempio non è stato bisestile il 1900 e non lo sarà il 2100, mentre lo è stato il 2000.

Il nuovo calendario fu introdotto nell'Ottobre del 1582: per recuperare lo sfasamento rispetto al tempo astronomico si dovettero saltare ben dieci giorni, cosicché, con una speciale bolla papale, Gregorio XIII ordinò che al giovedì 4 ottobre del calendario giuliano seguisse il venerdì 15 ottobre del nuovo calendario.

Il calendario gregoriano venne adottato quasi subito nei paesi cattolici. I paesi protestanti invece non aderirono subito alla riforma e alcuni attesero fino al XVIII secolo.

In Russia il vecchio calendario giuliano rimase in uso addirittura fin dopo la Rivoluzione del 1917. Questa infatti venne chiamata Rivoluzione d'Ottobre, anche se ebbe inizio il 9 Novembre, ossia il 26 Ottobre secondo il vecchio calendario ancora in uso.

Renato



Insonnia (Il grido)

Nel silenzio della notte l'eco di quei dodici rintocchi metallici era ancora nell'aria come un tintinnio.

Naturalmente, come tutte le sere, io li avevo contati tutti, due volte, e poi, ad occhi chiusi, mi ero messa paziente ad aspettare che il sonno, da qualche parte (ma chissà da dove...) arrivasse.

Quello che arrivò, invece, in quel silenzio nero, secco come uno sparo e sinistro come un grido di agonia, fu un urlo forte, prolungato, pieno di dolore e di strazio.

I cani del vicino, spaventati, iniziarono una canea infinita.

Mi si rizzarono tutti i capelli in testa. Cos'era stato?

Pensai ad una guerra di gatti, ma solo per un attimo: quel suono era inequivocabilmente umano!

Oltre ai capelli drizzai bene le orecchie per cercare di percepire qualche altra voce, un indizio qualsiasi che mi permettesse di capire cosa era successo... Niente...

La mia fantasia di fanatica lettrice di "gialli" cominciò a galoppare...

Un ladro si era introdotto nell'abitazione dei vicini; il padrone di casa lo aveva sorpreso e lui di rimando lo aveva colpito... E la moglie, allora? Il grido era stato uno solo... e quindi non poteva essere...

E se fosse successo nella casa di fronte dove viveva da solo quel signore anziano...

Chissà... un malore nella notte... forse un dolore fortissimo poteva strappare un grido del genere... Boh!

E poi, che strano! Possibile lo avessi sentito solo io?

Mio marito continuò pacifico a dormire; mia figlia rientrata, poco dopo, da una serata con gli amici, non disse niente...

Quindi...

Intanto la Torre, imperterrita, continuò inesorabilmente a battere le sue ore le sue mezzore fino all'alba.

I cani del vicino si calmarono.

Solo io continuai nella mia insonnia e nelle mie stupide fantasie.

Al mattino, al tavolo della colazione, raccontai quel grido terrificante e tutte le congetture che ci avevo costruito sopra.

"Ah! Quel grido – rispose, ridendo, mia figlia – Era solo un ubriaco vicino al bar della stazione..."

Forse dovrei leggere meno "gialli"...

Elisa



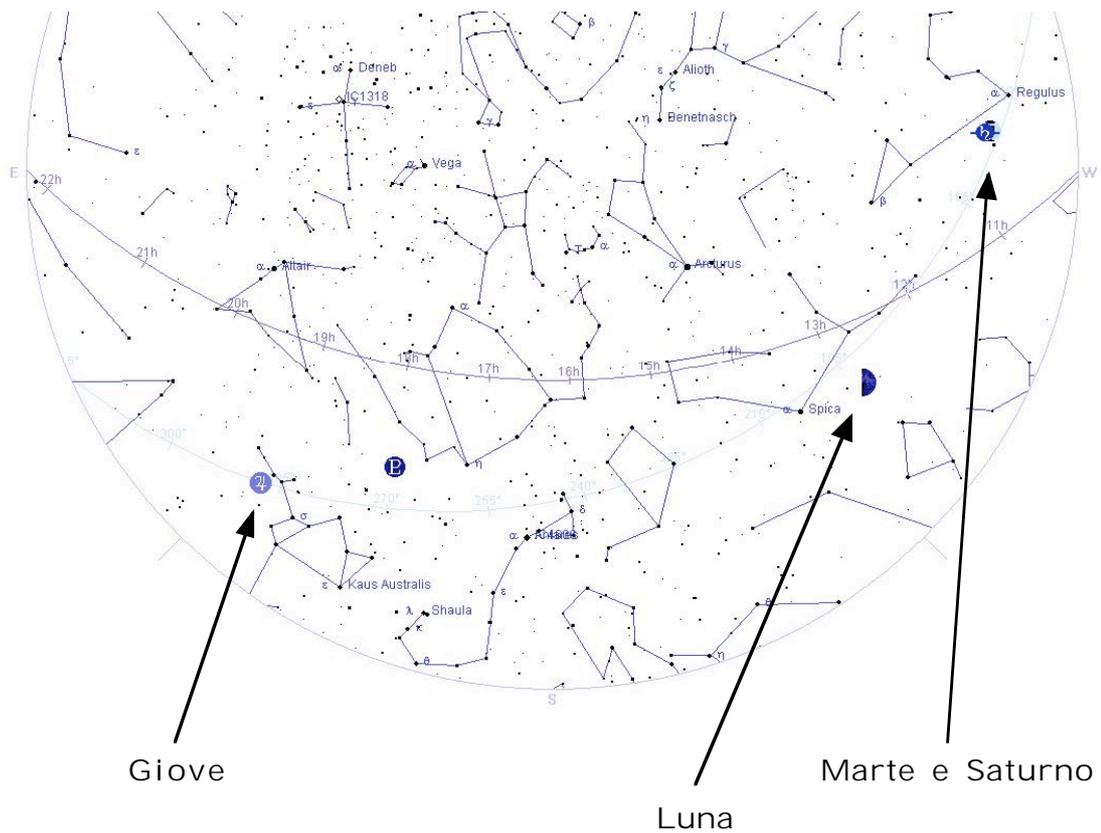
Il cielo raccontato da Renato - Luglio

La principale attrazione astronomica del mese è il pianeta *Giove*. All'opposizione il giorno 9, il pianeta sorge a est-sud est al tramonto del *Sole* ed è visibile per l'intera notte nella costellazione del *Sagittario*. La sua magnitudine di -2.7 ne fa l'oggetto più brillante del cielo notturno, dopo la Luna.

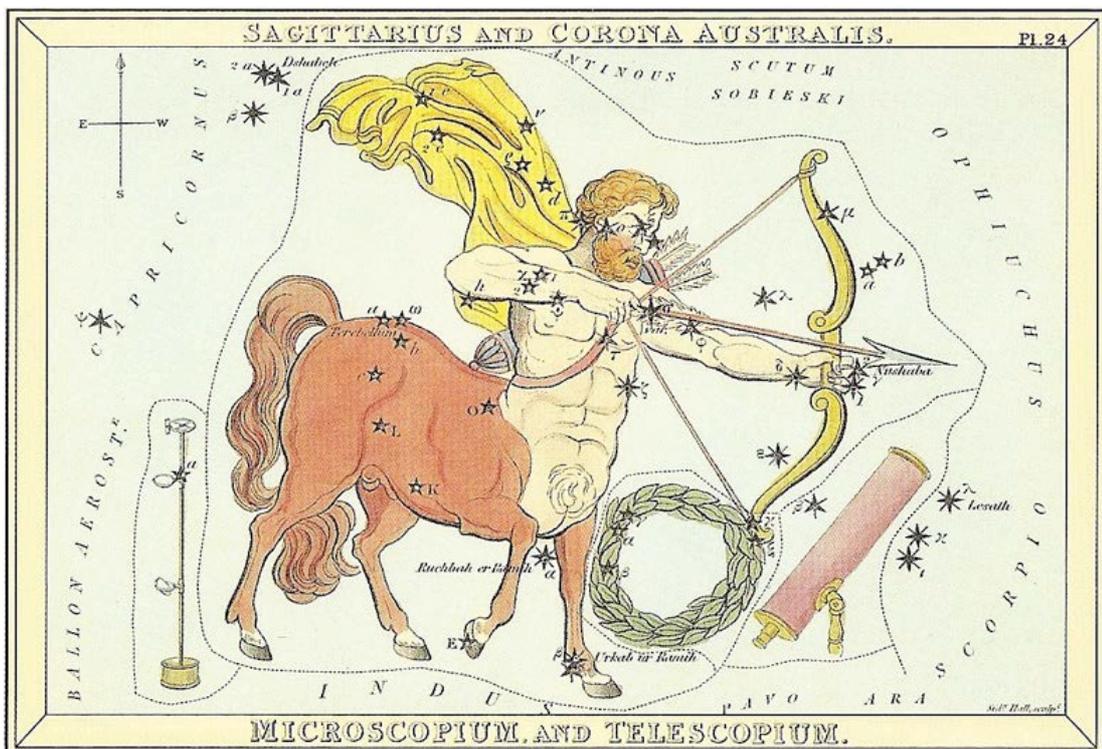
Mentre siete in attesa che Giove si alzi nel cielo, date un'occhiata a *Marte*, basso in direzione ovest. La sera del primo Luglio lo troverete a meno di un grado dalla stella *Regolo* nel *Leone*. A circa 5 gradi dai due, sulla sinistra è visibile anche *Saturno*.

Le sere del 5 e 6 Luglio la scena sarà completata da una sottile falce di *Luna* crescente.

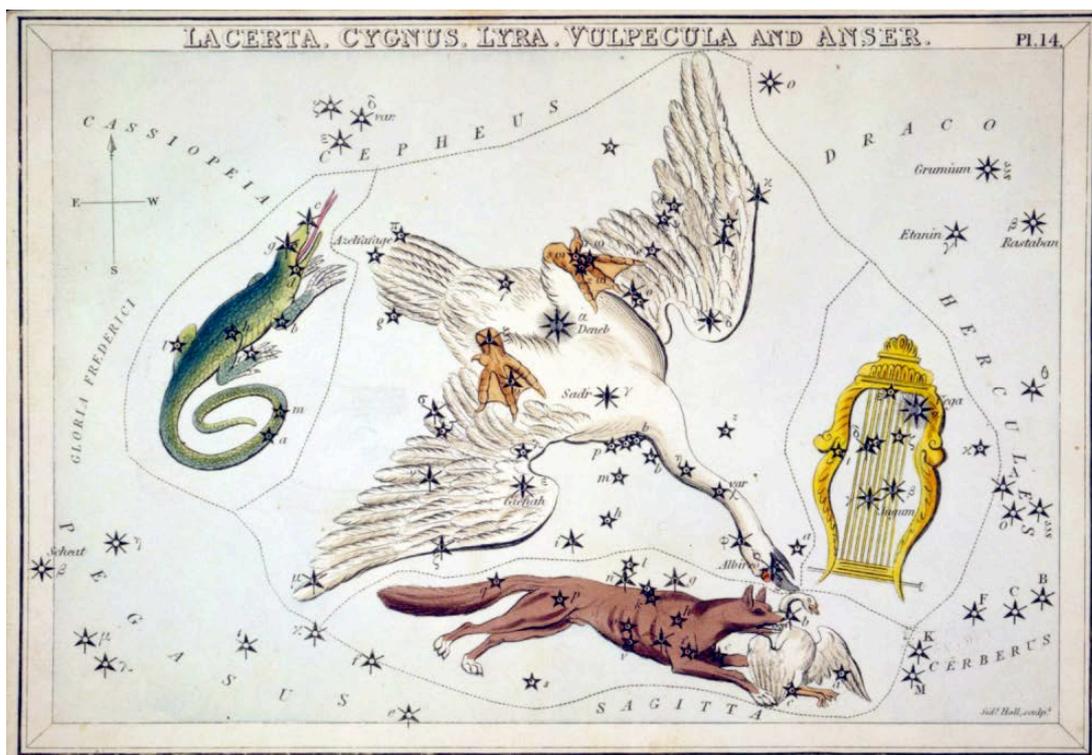
Renato



Il cielo meridionale a Bonassola, alle 22.00 del 9 Luglio 2008. In basso sono visibili le costellazioni dello Scorpione e del Sagittario (a sinistra) dove risplende il pianeta Giove. Verso Ovest i pianeti Marte e Saturno, distanziati di circa 5°, stanno tramontando.



Le costellazioni del Sagittario, della Corona Australe, del Microscopio e del Telescopio



Due tra le piu' vistose costellazioni estive: il Cigno e la Lira

Appuntamento con Lina



Il golfo e la spiaggia ormai sono al culmine della stagione, traboccano di bagnanti bonassolesi e ospiti: è bello osservare la nostra piccola baia dall'alto, con tutte quelle formichine colorate che entrano ed escono dal mare. Con le voci poi succede una cosa impressionante: stando in spiaggia sembra tutto tranquillo, mentre dall'alto le voci, anzi le grida, che si rincorrono suonano chiarissime.

E le verdure? Molti di noi hanno la possibilità di averle dai loro orti e poi, lo sapete, quando ce n'è... ce n'è per tutti!

Sarà la vicinanza del mare o la posizione di Bonassola, così felicemente riparata, e le nostre verdure prendono un sapore eccezionale. Ricordo con nostalgia quando, molto tempo fa, la mia mamma faceva spesso le melanzane ripiene; povere sì, ma tanto, tanto saporite...

Ricetta: *Melanzane ripiene bonassolesi*

Si prendono le melanzane, si dividono a metà nel senso della lunghezza, si bollono in abbondante acqua salata.

Una volta cotte e asciugate dall'acqua, si scava la polpa, che si trita e si mette in una terrina capiente con gli altri ingredienti: pane bagnato nell'acqua e ben strizzato, formaggio grattugiato (allora era pecorino stagionato), uova e in ultimo un bel trito abbondante di aglio, prezzemolo, maggiorana e foglie di menta (prima la raccoglievamo nelle valli dove se ne trovava in abbondanza, come il crescione). Ma torniamo alle nostre melanzane: una volta amalgamato tutto si riempiono le melanzane e, quello che è più buono nei miei ricordi, si friggono in abbondante olio di oliva. Se si preferisce, però, si possono anche mettere in una teglia e cuocere al forno.

Lina



Bepi e il suo piffero

Mancava poco alla fine d'agosto, quando lo incontrai una mattina alla Casa del Popolo; fra le mani aveva un libro intitolato "Gente Triumplina". Me lo porse, poi mi disse che la sua vacanza stava per finire e presto sarebbe tornato alla sua valle e alle sue montagne, e se non fossi riuscita a leggerlo tutto prima della sua partenza avrebbe gradito che almeno avessi dato uno sguardo alla pagina 29.

Il libro descriveva una decina di personaggi della Val Trompia e proprio il capitolo di pagina 29 portava il titolo: "El Piffer". Parlava proprio di lui e raccontava delle sue imprese e avventure in montagna. Lo raffiguravano una foto recente, con sullo sfondo le sue montagne, ed una di gioventù con i folti capelli e la barba nera, che suonava il piffero.

Il suo nome è Giuseppe, classe 1934, conosciuto da tutti come Bepi, oppure "Il Piffero". Ogni anno, da ormai oltre 20 anni, Bepi ad agosto toglie gli scarponi e con la moglie Valentina sale a bordo della sua Panda, che li porta a Montaretto dove trascorrono le vacanze al mare.

Accento bresciano marcato, pochi capelli grigi con barba e baffi, indossa spesso un cappello colorato con visiera; ogni giorno, con la moglie raggiunge a piedi Bonassola, dove trascorrono la giornata al mare per rientrare la sera in navetta sino a San Giorgio e prendere il sentiero del Rebiasco, che attraverso il bosco li riconduce a Montaretto.

Dopo cena, quasi sempre lo si trova sotto il fresco pergolato da Nerina, o dalla Casa del Popolo, dove trascorre le serate in compagnia degli amici, sorseggiando un bicchiere di vino rigorosamente rosso. Quando incontra qualche musicista dilettante sfodera il suo piffero, improvvisando allegre sonate.

Durante le varie serate danzanti balla con la moglie, ma allo scocco dell'una, quando le danze finiscono (spesso col motivo "Baciccin vattene a cà") lui si avvicina al complesso e chiede di poter concludere lui la serata: sbottona lentamente il bottone della camicia bagnata di sudore

per aver ballato tutta la sera senza mai perdere un ballo, ed estrae il suo piffero. Sale sul palco ed intona fra gli applausi le prime note del "Silenzio", con una particolarità... che lui il piffero lo suona anche con il naso.

Carla



U strapunté

Unna vota gh'ea u sacun
cun e feugge de granun,
a strapunta a lea d'erba o crin
ma doppu a stanchessa da giornà
ti aviesci durmiu anche drentu i den sezà.
I ciù furtunè, quandu e pègue i lean tusè
i lavavan fitu a lan-a e i a batteivan a bastunè
e a strapuntea a fava fitu 'na strapunta
pe guagnase dui dinè.
Oua e andemmu a catà
antiallergiche, antiacari
ortopediche o de lattice
de lan-a o de cutun
due, molle o cumme i sun,
ma cumme se peu scurdà
quella pussa in mezzu au lettu
dunde tutta ranichià
ti durmivi seugni d'ou cun a chiave su purtà.

Carla



Scherzi...

Approdo notturno

Estate, luglio, festa di San Giorgio. Il lavoro mi ha trattenuta a Genova fino a metà pomeriggio, quindi sto arrivando a San Giorgio dall'alto, dal casello di Deiva. C'è già una bella riga di automobili posteggiate sul ciglio della strada, fra l'asfalto e i prati, mezze storte nel fosso, incrodate sulle cunette di sassi... Trovo ancora posto a fianco di un canneto; sono un po' lontana, ma non è certo un problema. In compenso mi pare che la mia macchina (nuova) sia ben inserita nel suo spazietto, "arrembata" abbastanza da essere del tutto fuori dal passaggio. Bene. Esco, prendo le mie cose, chiudo e scendo verso il sagrato della chiesa.

L'animazione è già al culmine, i tavoli delle delizie gastronomiche sono carichi di bendiddio, le damigiane luccicano e c'è un folto pubblico che si gode il panorama e i piaceri della gola. Finita la messa si parte con le danze: la serata è affidata al gruppo "Oltrerionda", che riesce nel miracolo di coinvolgere quasi tutti i presenti in danze dagli schemi antichi. E' un successo e un divertimento: ci sono bambini che imparano, ballerini più o meno esperti ma sufficientemente disciplinati da far funzionare alla perfezione una monferrina, una danza brettone o un "circo circasso", e c'è pieno di mariti, fidanzati, padri, fratelli... uomini insomma. Miracolo! Si fanno vere danze a coppie, si porta a termine persino una quadriglia... Insomma, resto con gli amici musicisti e con gli ottimi organizzatori sangiorgini fino a notte fonda.

Notte fonda, e buia! Quando riemergeo sulla strada carrozzabile, sulla mia testa si è acceso un cielo di stelle, ma senza luna. Non ho la piccola torcia elettrica, che in genere mi porto dietro quando salgo da Bonassola.

La strada è sgombra, le auto posteggiate sono tutte sparite. Prendo a salire, in direzione della mia macchina, convinta di ritrovarla dopo pochi

passi. Invece... salgo, salgo e non vedo. A un certo punto, gli alberi fitti creano un momento di buio totale e così, per un attimo, mi viene il sospetto di essermi persa. Sono lì, a un tiro di schioppo dal mio letto, ma non saprei dire esattamente dove: in mezzo al mare? risucchiata da un "buco nero"? Capisco lo sgomento del mare aperto in una notte senza stelle. Io le stelle le ho, ma risolvono poco il mio problema: io non trovo quel canneto, quella mezza curva dove ho lasciato la mia macchina. E se l'avessi già superata senza vederla? E se me l'avessero portata via?

Nata da stirpe di coraggiosi navigatori, non mi lascio prendere dallo sgomento e ragiono: sicuramente la macchina c'è. Camminerò ancora un pochino, con fiducia, e la troverò, perbacco! Certo, nel nero così profondo non vedo dove metto i piedi, anzi mi sembra che la distanza stessa fra la mia testa e i miei piedi sia incerta e variabile.

Poiché la fortuna arride agli audaci, appena intuisco il profilo di un ciuffo di canne sulla mia sinistra tiro a indovinare e aziono il comando di apertura a distanza del mio portachiavi, puntandolo a fiuto, nella notte nera... e quello che vedo mi allarga il cuore: quattro occhi arancioni si accendono e mi fanno l'occholino, mentre dal buio emerge la luce soffusa e invitante dell'interno della mia auto. Il volante, i sedili, appena il profilo argenteo della carrozzeria, compaiono come un faro in una notte di tempesta, come l'insegna di un'osteria col camino acceso in mezzo alla tempesta di neve, come l'isola al naufrago.

Mai la mia automobile mi è sembrata così bella, così comoda, così amica, così "casa".

E' ora di salutare i grilli e di tornare nel mondo.

Purtroppo mi toccherà accendere i fanali.

Tiz



Stelle cadenti...

Sono rimasta un'ora buona col collo in su a cercare di vederne almeno una. Niente.

O meglio, qualcosa ci ho guadagnato: un bel mal di testa causato dalla "cervicale". E sì che di stelle ce ne sono a miliardi, più o meno luminose, a gruppi, ad ammassi, a nebulose, a costellazioni. In un'ora avrei potuto cominciare perfino a contarle...

Ho guardato ad est, a ovest, a sud e a nord. Niente. E gli altri, intanto, eccome se le vedevano. Ho provato a chiudere gli occhi per un po', per cercare di fregarle e poi a riaprirli di colpo. Sempre niente. Anche un bambino un po' nottambulo seduto nel passeggino indica estasiato verso l'alto "La "tella", la "tella"!" Seguo la direzione della sua mano. Niente. E' già passata...

Non mi do per vinta. Una volta a casa, invece di andare a letto, mi piazzo sul terrazzo e lì, sulla sdraio, ricomincio l'attesa. Il cielo è una cupola nera costellata di rubini e diamanti. Milioni di lumini accesi, ma tutti, dico tutti, immobili e fermi, come i punti fermi.

La notte va avanti con il suo buio e le sue voci anonime: i cani, i gatti, un bambino che frigna, una ragazza che ride, un colpo di tosse, uno sciacquone. La famiglia di zanzare che abita sul mio terrazzo banchetta indisturbata sulle mie braccia e le mie gambe. Ancora niente.

Sono belle, bellissime, le stelle, ma sono sempre, inesorabilmente, tutte ferme.

Dove diavolo sono le Perseidi? Non so se è colpa della mia proverbiale sfortuna, o dei miei occhi che non sono riusciti a coglierne neppure una... Ritorno a letto, infastidita, delusa e con quel piccolo infantile desiderio ancora da esaudire: semplicemente vedere cadere una stella....

Elisa

(Questo racconto piacerà a Renato, che ci propone spesso notti insonni, a caccia di stelle e pianeti!... Tiz)

Il cielo raccontato da Renato - Agosto

Una vera parata di pianeti che comprende Marte, Saturno e Venere si presenta tutte le sere del mese, dopo il tramonto. Lo spettacolo si rappresenta ad ovest, nella zona più bassa del cielo ma non sarà difficile seguirlo.

Il 2 Agosto se vi trovate in una zona elevata, con l'orizzonte libero, circa mezz'ora dopo il tramonto puntate il binocolo e provate a rintracciare nel cielo occidentale una sottilissima falce di *Luna* (di appena 2 giorni) che fa la sua fugace apparizione a pochi gradi sopra l'orizzonte.

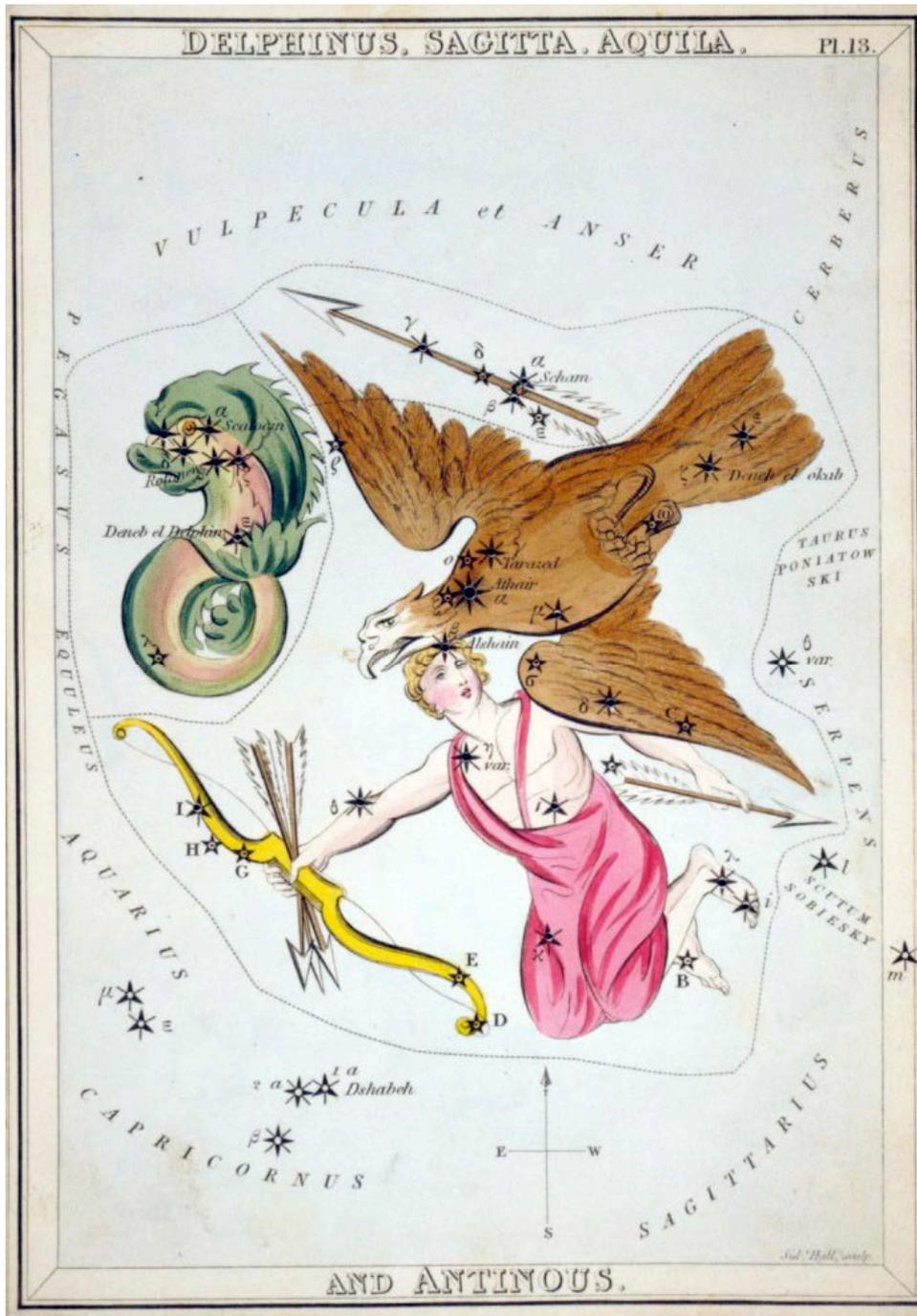
L'oggetto luminosissimo, a circa 7 gradi a destra della Luna, è *Venere*. Tra la Luna e Venere potete scorgere *Regolo*, la stella più luminosa del *Leone*. A circa 6 gradi a sinistra della Luna, più alto nel cielo, c'è anche *Saturno* e ancora più a sinistra e ancora un po' più in alto si può vedere anche *Marte*.

Lentamente, sera dopo sera, Saturno si abbasserà sull'orizzonte mentre Venere sarà sempre più visibile. Verso la metà del mese sarà visibile anche Mercurio. Però l'occasione migliore per poterlo ammirare l'avremo il giorno 31, circa mezz'ora dopo il tramonto.

Se dalla vostra posizione questi pianeti sono troppo difficili da osservare, consolatevi con il luminosissimo *Giove*. Sebbene siano ormai passate diverse settimane dalla sua opposizione, il pianeta continua a splendere di magnitudine -2.6. Al calare della notte lo possiamo trovare già alto nel cielo, in direzione sud.

Il primo Agosto sulla Terra sarà visibile un'eclisse totale di Sole. Purtroppo, per l'Italia il fenomeno non avrà nessuna conseguenza e non ci accorgeremo di nulla. Per i fortunati che possono permettersi un viaggio di migliaia di chilometri (e di Euro), precisiamo che l'eclisse interesserà parte del Canada, la Groenlandia settentrionale, l'oceano Artico, la Siberia, la Mongolia e la Cina.

Renato



Alcune delle costellazioni più belle del cielo di Agosto: il Delfino e l'Aquila.

Appuntamento con Lina



Bonassola è al culmine della sua stagione: estate sontuosa in paese, ormai tutte le finestre e le porte sono aperte, finalmente anche nelle vie c'è vita, abitanti e villeggianti spesso si vedono con i costumi da bagno e lasciano una piacevole scia di marino. Davanti a casa mia ci sono degli alberi e già all'alba frullano nel fogliame gli uccelli.

Aspettiamo al mattino di buon'ora i camioncini che vengono da fuori con il pesce ma, ahimè, il pescato è sempre misero rispetto alle richieste. Ci accontentiamo anche delle povere ma saporite acciughe, ma come le facciamo? Ci sono molti modi, ma oggi vogliamo fare il "Bagnun", che è una zuppa di acciughe tipica della Riviera di Levante.

Ricetta: Il Bagnun

Si sfilettano le acciughe (facciamo un Kg.) levando la testa e la lisca di mezzo. In una padella si scalda dell'olio e si mette un trito di aglio e prezzemolo, una manciata di capperi e una di pinoli, si fa un po' rosolare, dopo di che si aggiunge della polpa di pomodoro e delle acciughe sotto sale (naturalmente pulite e a filetti). Si cuoce per una decina di minuti, poi si aggiungono le acciughe fresche e si cuoce tutto ancora un po', dopo averle regolate di sale. Servire con crostini di pane sfregati di aglio.

Lina

Notte di San Lorenzo

Grilli che cantano
sul prato,
luciole in volo
cielo stellato
ed ecco la prima scia luminosa:
è caduta una stella.
Esprimi un desiderio
e spera che si avveri.

Renza



Scherzi...

I capricci della regina

Agosto in città: Genova. Potrei essere a Bonassola, ma no, ho preferito fermarmi qua per seguire la partenza delle *Tall Ships*, una trentina di stupendi velieri di diversi paesi e misure, che salperanno questo pomeriggio verso il mare aperto. Sono già andata a salutare la mia preferita, quella che seguo fin dall'infanzia, che mi appassiona con la nobiltà delle sue fiancate blu e gialle, del suo *giardinetto* con la veranda e i fiori, con le sue vele bianche dal sapore antico, con l'eleganza del suo equipaggio, a terra o intrespolato alle manovre come i corvi sul palo della luce... insomma, avete capito, la regina, la "Vespucci". Durante la sua permanenza in porto c'è stata una fila continua di visitatori, tanto appassionati all'idea di vederla dentro che si facevano un paio d'ore fermi, sotto il sole impietoso di questi pomeriggi di canicola.

Per oggi la partenza è prevista alle 15.30, così dice il giornale, ma qualcuno assicura che i velieri non riusciranno a salpare prima delle 16.

Io ho deciso di dedicare il mio pomeriggio ad attività marinarie e sportive: ho appena acquistato delle scarpe formidabili per la camminata veloce, sono vestita leggera, un piccolo zaino mi lascia le mani libere... decido di andare a piedi fino al porto, progettando di essere lì per l'ora della partenza. Infatti arrivo di passo spedito alle 15.30, giro l'angolo dei Magazzini del Cotone e, ahimè, il molo mi appare improvvisamente deserto. Diavolo! Impossibile! Resto incredula come di fronte al letto vuoto di una persona appena scomparsa: la "Vespucci" se ne è già andata, mi ha preceduta, mi ha tradita!

Da lì non vedo l'uscita del porto, non posso immaginare dove lei sia, vedo solo le ultime barche che mollano gli ormeggi e si preparano alla partenza. C'è anche la splendida "Palinuro", ma nulla mi consola del *rendez-vous* mancato. Decido allora di spostarmi velocemente, di corsa, lungo Corso Aurelio Saffi, fino almeno a recuperare la vista dall'alto. Mi assiste un "12", che mi trasporta fino alla Fiera e mi permette di vederla, la bella in fuga, ormai fuori dal porto con tutto il codazzo di barche e barchette che la segue. Certo è lenta, e non è nemmeno così lontana... potrei proseguire un po' per Corso Italia e cercare di riacchiapparla, rivederne il profilo. Perché no? Scendo dall'autobus e corro alla fermata del "31", che arriva presto e mi conduce a Boccadasse in un batter d'occhio. Sto facendo la visita turistica della città alla velocità della luce, ma sono sempre troppo lenta: lei è sempre là, sempre avanti, sempre più al largo. Sembra una beffa.

A questo punto la partita non si può abbandonare! Continuo il viaggio fino allo scoglio di Quarto, poi aspetto un "15" e mi spingo fino a Nervi, al limite orientale della città: dopo di qui... o torno indietro o prendo il treno.

Però... mica male l'idea! So che le navi vanno a Camogli per un breve omaggio alla marineria ligure e poi si disperderanno per rotte diverse. Vediamo prima cosa mi regala l'orizzonte dalla passeggiata Anita Garibaldi...

Cosa volete che mi regali? un mare pieno di barchette festanti, che

seguono come pulcini il sederone striato e la splendida alberatura della regina, sempre distante, sempre di poppa come se mi avesse voluto girare le spalle.

Basta! Decido di mettere in gioco tutte le mie risorse di tempo e di attrezzatura: ho deciso di trascorrere un pomeriggio sul mare e, malgrado la lingua di fuori, ci sto riuscendo egregiamente. Alla stazione di Nervi c'è un treno fra dieci minuti: è fatta. Acchiappo un biglietto e salpo a mio modo, per strada ferrata, verso Camogli.

Più mi avvicino, più vedo che la mia preda rallenta e accosta, mentre ormai tutte le barche sono in mare e fino all'orizzonte c'è una folla di natanti variopinti, dai velieri dal profilo antico fino ai gommoni, ai motoscafi, alle canoe. Sul treno tutti guardano verso il mare.

Non crediate che sia facile farsi dare un appuntamento da una signora del mare! Basta un piccolo ritardo, una svista, una distrazione e lei si offende e vi dà buca. Bisogna avere occhi e pensieri solo per lei, la sola che può permettersi di essere capricciosa. Non lo avevo ancora imparato...

Quando scendo dal mio modesto trenino regionale la signora è là, la vedo ferma nello specchietto di mare che si scorge dalla stazione, vicino al "Cenobio dei Dogi". E' allora che commetto un nuovo sbaglio.

Penso al biglietto di ritorno, alla stazione chiusa, alle macchine distributrici rotte e ritengo più prudente passare velocissima all'ufficio turistico per assicurarmi di non prendere multe rientrando. Per un attimo penso a me e non alla capricciosa creatura che sto corteggiando invano da un paio d'ore.

Sono lì con i soldi in mano, che sento un colpo di cannone che mi fa nascere brutti presentimenti: infatti esco, corro verso il mare e lei... è sparita! Sono bastati due minuti e ho perduto lo scopo del mio viaggio!

Scendo verso la spiaggia, piena di bagnanti e di turisti con macchine fotografiche; sono davvero un po' sconsolata. La meravigliosa regina mi ha beffata nel peggiore dei modi. Mi siedo su un muretto e guardo il mare: ogni tanto arriva un veliero e il cannone spara un colpo di saluto, ma "lei" dov'è?

Sono lì con gli occhi pieni di luce, avvolta dal profumo di focaccia dei miei vicini di muretto, quando vedo una specie di "legno" farsi strada da dietro Punta Chiappa. Sembra un albero di bompresso, mi dico trepidante... difatti poco dietro, lentamente, regalmente, appare una polena, poi uno scafo a strisce. Malgrado il controluce mi riempio di gioia: è proprio lei, la "Vespucci" che torna indietro! Di capriccio in capriccio, ha voluto fare un saltino dietro l'angolo, per farsi applaudire anche a Portofino, ma adesso torna da noi, conscia forse che non è necessario scappare sempre... Finalmente si ferma, di profilo, più lontana di quanto avrei gradito, ma pazienza.

Il sole brucia, ma io non voglio abbandonare quel muretto e la vista della "regina" che sovrintende all'arrivo di mille barchette. Qualcuno intorno a me commenta: "E' quella la Vespucci?" - "No, no, mi sembra la Palinuro..." - "Ma la Vespucci non è più grossa?" - "Non è bianca?" (inorridisco). Taccio felice e dentro di me la ringrazio di avermi aspettata. Saluto in quella creatura lo spirito libero di ogni oggetto di mare, l'eleganza, la scienza, la storia e il coraggio marinaro.

Passo su quel muretto un bel po' di tempo, poi vado ancora a darle un saluto dal molo del porticciolo (oggi seguo una mia liturgia personale). Il tempo sembra fermo, adesso; non succede nulla di nuovo, non ci sono segnali né di fermata né di partenza. Mi arrischio ad entrare in un negozio per provvedere alla cena con qualche specialità camogliana e mentre sono lì con i soldi in mano (di nuovo) tuona il cannone. Me la sentivo: quando esco dal negozio il mare da quella parte è vuoto, "lei" è partita.

Questa volta però il contropiede non mi dispiace: come quando parte una persona, se c'è davvero un legame non è necessario vederla mentre si allontana. Resta un vuoto, ma è un vuoto dolce.

Tiz



Sera d'agosto

Sotto questa luna piena
respiro l'aria pura
ascolto la voce del vento,
a volte un fischio
a volte un lamento.
Un manto di stelle
d'argento:
come brilla il firmamento.
Le lucciole che volano
senza posa:
com'è meravigliosa
questa sera d'agosto.

Renza



15 Agosto

E' il 15 Agosto di tanti anni fa e per noi ragazzi è il giorno più bello dell'estate.

Oggi Bonassola diventa un piccolo grande stadio, dove, da qualsiasi parte tu la osservi, puoi vedere una gara.

E' la nostra mini olimpiade e ce la godiamo tutta: la corsa nei sacchi per tutti quei temerari che, a balzelloni e risate, si misurano per vincere una medaglia.

E poi i tre giri del paese in calzoncini corti e canottiera e rigorosamente scalzi, un po' come forse facevano i primi atleti dell'antichità.

Oggi vedremo anche uno "sport" nuovo: una corsa, in cui i partecipanti dovranno reggere un cucchiaino fra i denti (e dentro il cucchiaino... un uovo).

Sulla spiaggia, fra i due stabilimenti balneari, un grande palo svetta verso l'alto. E' l'albero della cuccagna e, proprio come una pianta, dalla sua cima penzolano dei frutti un po' particolari: stoccafissi e salami!

Gli ardimentosi, aiutandosi con braccia e gambe, dovranno arrampicarsi fino in cima, sfidandone la scivolosità (L'albero è stato in precedenza unto con del grasso...).

E come tutti gli anni, anche oggi il più bravo è stato lui, Dino il bagnino, con la sua schiena abbronzata e i suoi baffoni spioventi.

In mare un mulinello di braccia segnala che sta svolgendosi la traversata del golfo con partenza dalla Valle del Giuan e arrivo al Pertuso.

Finita la gara di nuoto c'è davanti allo scoglio della Curnea la partita di pallanuoto combattutissima e piena di falli e di "appussamenti".

Ma il clou della giornata sarà la sfida di calcio fra Bonassolesi e Villeggianti.

Io faccio parte di una *claque* vocante che, seduta sulle gradinate del campo sportivo, incita a gran voce i nostri calciatori.

Là ci sono i miei campioni preferiti: Lele, il portiere, Genio all'attacco, e poi Giorgio in difesa e Vittorio con le sue rovesciate storiche..

"Olio, petrolio e acqua minerale... per batter Bonassola ci vuol la Nazionale!".

Grido così tanto che non ho quasi più voce... e poi mi sveglio.

E' sempre il 15 Agosto, ma di tanti anni dopo: sulla spiaggia barche, ombrelloni e gente, ma non vedo nessun albero della cuccagna..

In mare tanti *yachts*, gente che urla e schizza, barche, battelli e pesci, ma nessuna partita di pallanuoto...

E nel campo sportivo, diventato un parcheggio a causa del boom dei turisti, una dopo l'altra stanno entrando le auto...

Elisa

In ricordo di Alice

10 agosto 2007

Cara Alice, questa notte non sono riuscita a dormire pensando a te, alla tua azione così tragica e disperata.

Ho ripensato un po' ai nostri momenti, quando più giovani e un po' più spensierate, andavamo in gita con il pullman o a passeggiare per strada. Io, un po' spiritosa, ti facevo sempre ridere a crepapelle; una volta mi hai detto "basta, non dire più niente perché mi sto facendo la pipì addosso!".

Un ragazzo di Levanto una domenica ci ha fatto delle foto: in una siamo sedute su un tombino, appoggiando la schiena una contro l'altra, in un'altra ci teniamo per mano. Nel guardarle ti dissi "guarda qui che due schittimire eravamo, magroline, spettinate dal vento ma tanto contente, e ridevamo di felicità!".

Quanto tempo è passato! Da allora poi è cominciata la tua malattia e mi ricordo che ti confidavi con me e mi dicevi "mi sento la testa così vuota, a volte i soli rumori mi danno l'esaurimento". Allora io ti dicevo "dai, non ci pensare, fatti bella, tagliati un po' i capelli, datti un po' di rossetto, insomma non lasciarti andare!". Io pensavo che quei consigli che ti davvo fossero la cosa migliore, ma tu rispondevi "dici bene, ma mi sento così strana che non ho voglia di niente".

Alice, eri molto fragile e avevi un infinito bisogno di affetto; me lo ripetevi spesso.

Ora che te ne sei andata per sempre e sei così guarita dal tuo lungo calvario, Dio (in cui credevi fortemente) ti ha spalancato le porte del cielo. Spero che tu sia felice, lassù fra gli angeli, dove avrai ritrovato la pace e tutto quello che non hai avuto sulla terra. Con infinita tristezza ti dico addio. Sono contenta, con le mie spiritosaggini, di averti regalato qualche momento di felicità. Ti ricorderò sempre,

la tua amica Renza.

Appuntamento con Lina



Le giornate si fanno decisamente più corte, i rintocchi dell'Avemaria si fanno sentire all'imbrunire, anzi a fine mese è buio. I nostri ospiti villeggianti si sono decimati, noi pensiamo al tempo che... se ci regala qualche giorno di pioggia ci regala anche buoni funghi, da raccogliere nei boschi che sovrastano il paese. Con mia sorpresa noto che ogni anno sono sempre di più i giovani infervorati a raccogliere queste prelibatezze che la natura ci offre.

Noi qui abbiamo l'abitudine di conservarli sott'olio, oppure li secciamo al sole o li congeliamo. Però, come sono buoni, in tegame al forno con le patate!...

Si fa così.

Ricetta: *Teglia di funghi e patate*

Si prende una teglia (sia rotonda che rettangolare), si unge bene di olio, si stende un fondo di patate tagliate a fette non alte, rotonde. Sulle patate si sparge un po' di sale, un trito di aglio e prezzemolo, un po' di vino bianco. Poi si adagiano le fette di funghi e si aggiusta di sale (facoltativo un po' di origano) e si mette in forno per una buona mezz'ora a 180°.

Naturalmente, per "fungo" intendo il porcino, perché non è un caso se lo chiamiamo "il re"!..

Lina

Il cielo raccontato da Renato - Settembre

All'inizio di Settembre, *Mercurio* (magnitudine 0), *Venere* (magnitudine -3.9) e *Marte* (magnitudine 1.7) formano un piccolo triangolo, molto basso ad ovest, circa mezz'ora dopo il tramonto.

Il primo giorno del mese, appena sopra l'orizzonte, si può vedere anche una sottilissima falce di Luna. Il giorno successivo, la piccola falce si è già allontanata dal trio dei pianeti e si è avvicinata alla stella *Spica*, della costellazione della *Vergine*. La sera del 3 non sarà difficile ammirarla anche dal centro di Bonassola.

Il giorno 11 sono i tre pianeti Mercurio, Venere e Marte a fare da corona alla stella Spica.

Giove, anche se ormai lontano dalla sua opposizione, continua a rimanere un oggetto impressionante nella costellazione del *Sagittario*. Nella prima metà del mese la sua luminosità raggiunge la magnitudine -2.4 e il pianeta supera il meridiano appena dopo il tramonto.

Nel frattempo *Saturno* sta ritornando visibile all'alba, dopo la sua congiunzione solare del 4 settembre. Il pianeta degli anelli appare come una "stella" di prima grandezza e si alza nel cielo un paio d'ore prima del Sole.

Renato



La costellazione della *Vergine*. La stella *Spica* (la spiga) è situata sul fascio di spighe tenute dalla mano destra della ragazza.

In cucina 

Torta pizzicotti

7 tuorli, 1/4 di zucchero, 1/4 di burro, 1/2 kg. di farina, un limone (scorza grattugiata).

Impastare il tutto, ungere un tegame, cospargerlo di pane grattugiato e dopo aver fatto riposare l'impasto per mezz'ora farne tanti pizzichi e disporli uno vicino all'altro nel tegame. Cuocere a forno medio finché non sarà dorata.

Carla

*I messaggi di un ottantenne
innamorato di Montaretto
raccolti da Carla*

Nel salone dell'Ostello, sopra un leggio, c'è un quaderno che raccoglie frasi e versi che gli ospiti lasciano durante le loro vacanze. Quando mi trovo lì, mi piace leggere i pensieri dedicati a Montaretto, alla sua gente, all'ospitalità ricevuta. E' proprio lì, ad agosto dell'anno scorso, che fra le pagine ho letto i versi che un villeggiante aveva dedicato, in elegante calligrafia, al nostro paese. Non sapevo chi li avesse scritti, ma li avevo ricopiati su un foglio di carta e, una volta a casa, riposti in un cassetto.

A distanza di un anno, tra le righe del quadernone trovo altri versi, subito riconosco la grafia e questa volta riesco ad individuare l'autore: un distinto ottantenne che è tornato a trovarci con un gruppo di suoi compaesani modenesi, una compagnia a dir poco deliziosa, che ha trascorso due settimane a Montaretto.

Ho pensato a sua insaputa, ma certa di un gesto a lui gradito, di pubblicarli sull'Almanacco e fargli, la prossima estate, una gradita sorpresa.

Carla

2-9-2006

Montaretto, fiorito e silente
dai tuoi vezzi son ormai posseduto.

Oggi ti lascio con questo saluto:

"Grazie! tirrenico borgo ridente"

O. Robico p.o.m.

21-8-2007

Son tornato per riveder Montaretto
il borgo tuo rivolto alla marina,
il corbezzolo fremente, ed il ritto
campanile dominante la china.

Ho pensato spesso a te qual approdo,
ormai ch'è sera ma, schiavo di passioni
non sapute, brevemente sol ti godo
nella stagion delle troppe illusioni.

O. Robico p.o.m.
(1927 - ?)

1-9-2007

Ciao Montaretto, spero di tornare
grazie di cuore pei giorni felici
riposando in riva al tuo mare
in compagnia di tutti gli amici:
Ermanno, Gabriella, Giannina, Adriana.
A quei nomi rimasti nella penna
dono queste rime a mo' di strenna.

O. Robico p.o.m.
(1927 - ?)





Scherzi... e non scherzi

Il fico

L'estate sta finendo; non vi manca niente?

Voglio dire, su per Sant'Erasmus... è tutto a posto? Come sta il fico?

Se alla mia domanda non sapete rispondere vuol dire che è morto, se invece vi viene da dire "tutto bene, grazie" vuol dire che la natura e la buona stagione hanno ancora una volta saputo riparare ai danni degli umani.

Oggi, mentre scrivo questo appunto prima di chiudere l'impaginazione del nostro Almanacco, è precisamente il giorno di Natale del 2007. Una giornata grigia d'inverno, umida, piuttosto calda, ma non piove. In questa atmosfera mi sono fatta la passeggiata della Punta e sono salita quindi verso Sant'Erasmus.....

A metà della scala, dove il muro regala una panchina panoramica, la sosta del viandante ha sempre goduto della vista e del profumo intenso di una bella pianta di fico, che con le sue larghe foglie e i suoi frutti si appoggiava alla ringhiera. Ricordate il calore del muro, di notte, quando le pietre restituivano la potenza del sole da poco tramontato, e quel profumo dolce e mediterraneo che emanava da tutto l'albero?

Nel settembre 2008, c'è ancora quel fico? Nel dicembre 2007, no.

La pianta ha dovuto essere tagliata alla radice qualche giorno fa, così mi spiegano, perché fortemente danneggiata dall'incendio che ha bruciato alcune barche in passeggiata: alte e puzzolenti fiamme di plastica e altra roba sintetica si sono mangiate mezzo scoglio, annerendo l'edera che copre il muro di Sant'Erasmus, incenerendo il fico e rischiando di allargarsi fino ai pini della casa vicina, con grave rischio anche per le costruzioni intorno e le persone.

Poiché l'incendio è stato fermato in tempo, il "danno" sembra limitarsi alle imbarcazioni, e sulle responsabilità spero verrà fatta chiarezza;

quello che come sempre passerà in second'ordine è il danno alla natura. In fondo, mi dicono, il fico è una pianta molto forte, testona, bastarda, che rinasce dalla radice... Non so se crederci. Fatto sta che adesso, dicembre 2007, le scale di Sant'Erasmo sono spoglie e insipide, sanno di pietra, e la ringhiera viene fuori in tutta la sua povera bruttezza.

Di fronte a questa desolazione, io non mi dispiaccio solo per l'albero: mi dispiaccio per me. Mi è stato rubato qualcosa che abbelliva la mia vita e quella dei miei simili, qualcosa che mi dava un piacere breve ma gratuito e condivisibile, un regalo imprevisto, spontaneo, un tocco di bellezza, di gentilezza, di energia. Spero che davvero il fico ricresca e torni fra noi, ma c'è un altro pensiero che mi turba ancora di più.

Quello che mi offende è la facilità con cui sopportiamo atti che negano la nostra voglia di vita, non solo perché rovinano un bene comune, ma perché vorrebbero farci sentire come inutile il nostro desiderio di bellezza e di gentilezza. Sopportiamo a volte il dispetto, la cattiveria, la volgarità come mali minori, come peccatucci quasi simpatici.

Certe volte ci adattiamo a chiamarli "scherzi"...

Per me lo scherzo è un'altra cosa: è mobilità, leggerezza, intelligenza, cultura. Spesso è la manifestazione di una sorpresa o della disponibilità a lasciarsi sorprendere. Lo scherzo è il gioco che l'intelligenza ricama intorno alle cose che succedono e non possiamo controllare completamente, compreso il lato buffo di noi stessi. Gli scherzi migliori si vivono quando si sa sorridere "dentro". Si gioca tutte le volte che la realtà ci insegna qualcosa che non sapevamo; poi si scherza con la natura, che vive insieme a noi ma esercita spesso una sorprendente libertà di scelta rispetto ai nostri desideri; infine si scherza con i nostri simili, ma se il gioco nega il rispetto e la curiosità verso l'essenza dell'altro, cambia colore e perde divertimento.

Lo scherzo non è una punizione arbitraria, ma un piatto raffinato che si mangia insieme.

Per questo, fra lo scherzo e il dispetto c'è la stessa differenza che passa fra civiltà e barbarie, fra cultura e ignoranza, fra coraggio e vigliaccheria,

fra un viso sorridente e una "faccia da schiaffi", fra voglia di vita e voglia di morte.

Credo che l'esercizio di una sana ironia sia oggi largamente confuso con l'arroganza della "presa per i fondelli", della barzelletta, del pettegolezzo cattivo. Siamo così delicati da non poter sopportare il sole d'estate o la pioggia d'inverno (che prendiamo quasi sempre come un'offesa personale), ma accettiamo delle dosi di volgarità gratuita e di violenza che ammazzerebbero un ciclope. Pare bello "stare allo scherzo"...

E infatti è bello starci, se l'ironia è un libero scambio di intelligenza fra persone consenzienti; altrimenti è normale sentirsi offesi. Chi fa del buon umorismo sa che vivere è fatica e non c'è spasso nel demoralizzare gli altri.

Se poi c'è davvero bisogno di forgiare qualcosa di duro, c'è la satira, il sarcasmo, che sono discipline molto serie, nobili, rischiose, rivoluzionarie. Anche queste non hanno nulla a che fare con la manina nascosta del vandalo o con la cultura viscida che la guida: chi fa satira davvero agisce in prima persona, limpidamente, e deve essere disposto a pagare, almeno in termini di antipatia. Se ti rendi scomodo per il tuo prossimo devi avere maturato delle buone ragioni, aver scelto bene i tuoi mezzi e attaccare dritto, con intelligenza e con grande coraggio (perché la parola "uccide" chi la subisce, ma anche chi la usa). E' una bella fatica!

Poiché invece siamo spesso dei conigli, a noi piace molto di più la finta satira, quella che scende con un velo di sghignazzo su problemi che non abbiamo voglia di affrontare civilmente, su questioni in cui non vogliamo impegnarci. E così, ben lontani dall'alimentare una stirpe di eroi, accettiamo di naufragare nelle acque inerti del "si dice", del mugugno qualunquista, del fastidio diffuso, della denuncia anonima, della violenza di branco, prendendo fischi per fiaschi, ferendo la sensibilità del prossimo, rasentando disinvolti la calunnia e permettendo che le piacevolezze della vita e della convivenza vengano offese, se non bruciate per un "gioco"...

Tiz

Diapositiva del Rosario: I lumini

Partono dalla riva, da due punti opposti.

Ordinati e impettiti cavalcano il mare, ostinati verso il largo.

Un vento leggero di tramontana appiattisce l'acqua e li aiuta nell'impresa.

Sono migliaia, un esercito di luce.

Ad un tratto due si urtano, poi tre, quattro, forse cento.

Nel parapiglia senza parole si alza in mezzo al golfo una fiammata.

Poi veloce si spegne.

Dietro, sulla spiaggia, la guerra colorata e roboante dei fuochi artificiali.

Loro, intanto, silenziosi e minuscoli, incuranti del rumore, continuano ordinati e malinconici il loro viaggio verso l'ignoto.

Mi piace pensare che quei piccoli soldati di fuoco siano le anime di quelli che non ci sono più.

Arrivano ogni anno la sera della festa come tanti che sono emigrati; ci guardano dal loro silenzio di luce e poi vanno via tutti insieme verso una spiaggia senza nome...

Elisa



Appuntamento con Lina



Dopo tanti mesi che diciamo “U vegnà u Rusaiu”, ecco che ci siamo. Una settimana prima ci preoccupiamo del tempo che, dispettoso nei giorni di festa, spesso non ci fa mancare un po’ di pioggia, di tempesta o mare grosso. Comunque la festa riesce sempre bene. I miei ricordi tornano a quando, da piccola, questa festa era l’occasione per vedere ritornare gli amici e i parenti da fuori.

Allora era uso fare la torta di riso salata e la torta dolce, “A fugassa dusce”. Le donne di casa già cominciavano all’antivigilia della festa, per prepararle. A proposito di quella di riso, molti mi chiedono consigli per una migliore riuscita: farla sembra facile, ma in realtà ho alcuni suggerimenti da darvi...

Ricetta: *Torta di riso*

Innanzitutto si fa bollire il riso in abbondante acqua salata. Se la facciamo piccola o media va bene un mezzo kg. di riso. Cotto il riso (leggermente al dente) si cola e si passa velocemente nel colino sotto l’acqua corrente. Colato bene bene, si mette in una capiente terrina, si aggiungono subito un paio di cucchiai di olio d’oliva e si mescola. Quando è ben freddo si mettono 5 cucchiai di parmigiano grattato e 3 uova intere sbattute, un po’ di pepe nero, sale e si amalgama bene.

A questo punto si fa una sfoglia con farina, olio, sale e acqua q.b., si lavora bene, si mette in una teglia rotonda, si copre con il riso condito, si tagliano i bordi e si inforna per 35 o 40 minuti.

Lina

Il cielo raccontato da Renato - Ottobre

In questo mese non c'è un pianeta che domina le notti sempre più lunghe, anche se tutti, ad eccezione di Marte, sono visibili per qualche periodo. Venere e Giove sono dei facili oggetti serali mentre Mercurio e Saturno salutano l'alba.

Man mano che Ottobre avanza, *Venere* è sempre più facilmente visibile di sera nelle parti meridionali dello zodiaco. Il primo del mese, il pianeta si trova a circa 30 gradi dal *Sole* ma ancora piuttosto basso sull'orizzonte (solo 13 gradi). Se disponete di un orizzonte libero potete anche ammirare una sottile falce di *Luna* a 5 gradi dal pianeta delle nubi.

Alla fine del mese *Venere* si trova già a 16 gradi sull'orizzonte. Il giorno 31, osservando il cielo mezz'ora dopo il tramonto, potete ammirare una giovanissima *Luna* a poco più di un grado di distanza dalla stella *Antares* dello *Scorpione*. *Venere*, che ha già raggiunto la magnitudine -4 si trova poco più in alto.

All'inizio del mese, *Giove* ha appena superato il meridiano all'imbrunire e tramonta intorno alla mezzanotte. Ormai lontano dalla sua opposizione, continua a rimanere un oggetto impressionante nella costellazione del *Sagittario*. Nella prima metà del mese la sua luminosità raggiunge la magnitudine -2.4 e il pianeta attraversa il meridiano appena dopo il tramonto.

In Ottobre *Saturno* è un oggetto di magnitudine 1 che sorge circa quattro ore prima dell'alba.

Renato

In cucina



Torta di patate

Bollire 5 o 6 patate, poi passarle calde al passapatate. Quando saranno fredde, aggiungere 3 uova, olio, sale, formaggio grana, uno spicchio d'aglio e maggiorana a piacere, una mozzarella e mortadella (a piacere) tritate.

Impastare il tutto, ungere un tegame, cospargerlo di pane grattato, disporre l'impasto e lisciarlo, poi ricoprirlo di pane grattato. Disegnare una "rete" come guarnizione con i rebbi della forchetta e cuocere in forno per circa un'ora.

Carla



Le feste a Montaretto

E' stata un'estate bellissima con tante belle feste dove abbiamo mangiato bene, ballato e cantato. Tutti quei begli spettacoli che ci siamo goduti, seduti al fresco sulle panchine... Peccato che l'estate sia finita: è volata via in un attimo e abbiamo salutato con un po' di manlinconia tutti gli amici villeggianti, con la promessa di rivederci l'estate prossima con altrettanti divertimenti, serate indimenticabili da ricordare con foto scattate nei momenti più belli. Peccato davvero che sia finita.

Ora ci attende un lungo inverno davanti alla televisione, qualche passeggiata se il tempo lo permette e la speranza che ritorni presto la bella stagione primaverile che ci porta verso l'estate.

Renza

Botte e messue

I veggi a falciatrice i nu saveivan cusse a lea
ma i scerbavan tuttu a man
cun a messua e a sguriatta
in di orti e zu pe i cian
e i peuzzi i lean pulitti cumme in man.
Quande a lamma a nu tagliava
e a lea tutta cunsumà
i a batteivan e i l'affilavan
cumme neuva a riturnava.

Carla



Novembre

Il cielo raccontato da Renato - Novembre

Venere, Giove e la Luna, gli oggetti più brillanti del cielo notturno, formano un attraente terzetto intorno all'ora di cena sia all'inizio che alla fine del mese.

Per tutto il mese di Novembre, *Giove* (magnitudine -2) e *Venere* (magnitudine -4) dominano la scena del cielo all'ora di cena. Subito dopo il tramonto del 1 Novembre, *Giove* si trova a circa un terzo della sua corsa nel cielo (in direzione sud-sud ovest) mentre *Venere* è visibile in direzione sud-ovest. La *Luna* crescente splende a sinistra di *Venere*. La sera successiva la *Luna* va a posizionarsi proprio a meta' strada tra i due luminosi pianeti.

Man mano che il mese avanza, *Giove* si tuffa sempre più verso il crepuscolo mentre *Venere* è sempre più alta sull'orizzonte.

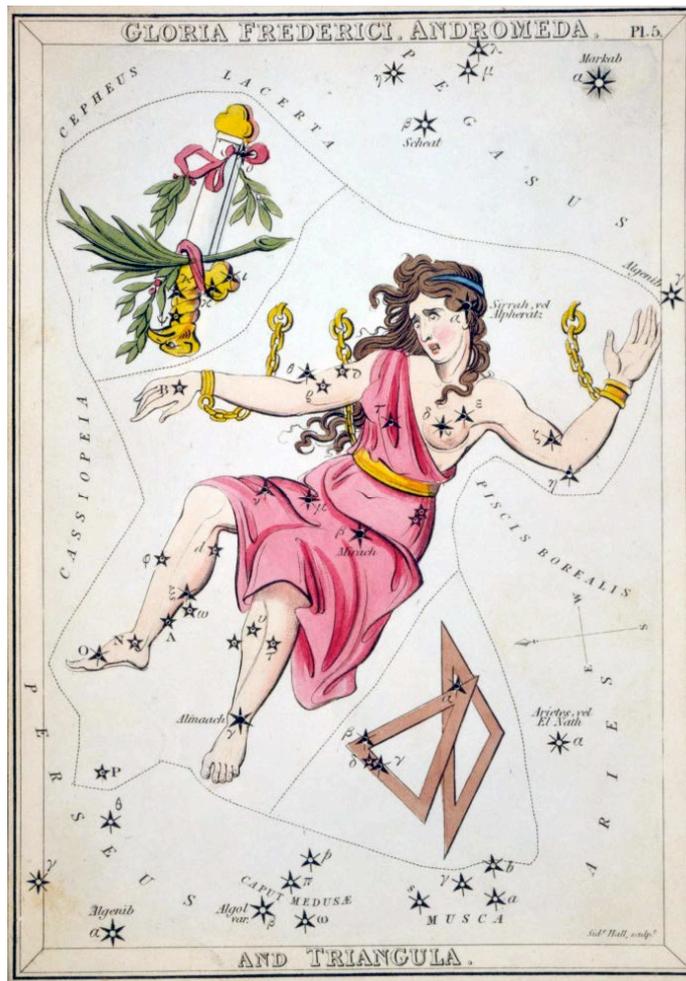
Il 29 del mese i due pianeti sono distanziati di soli 2 gradi e mezzo, mentre una deliziosa *Luna* di appena due giorni si affaccia in basso a destra.

Il mese si chiude con la *Luna* appena al di sotto della coppia.

Saturno, sempre di magnitudine 1, continua la sua ascesa nel cielo del mattino.

Infine *Mercurio*, che rimane visibile all'alba dei primi giorni del mese, in direzione est-sud est, molto basso sull'orizzonte.

Renato



Andromeda: una delle costellazioni che con *Pegaso*, *Perseo*, *Cassiopea* è visibile nel cielo di Novembre

L'avventura

Il gozzo, glorioso veterano di tante regate e già famoso per altre fruttifere battute di pesca, anche quella volta tenne fede al suo nome: arrivò in terra carico dei pesci e della gioia straripante dei nostri avventurieri.

Il tempo di scendere dalla barca e tutto il carico era già stato collocato e venduto.

Si divisero esultanti il ricavato e nell'eccitazione del momento nacque l'idea brillante di andarli a spendere con qualche ragazza.

Ma non una qualunque...

"Ti ricordi quelle due che abbiamo conosciuto quest'estate?"

(e con le quali, a onor di cronaca, non era successo niente).

I nostri due, che, per dovere di privacy, chiamerò Pinco e Pallino, corsero a casa con quei soldi benedetti e, indossato di nascosto il vestito della festa (che era poi l'unico), senza naturalmente dire niente ai genitori corsero alla stazione dove, confusi tra i pendolari che all'epoca erano molti di più, salirono sul treno per Bologna.

Si, perché, le due "amate" abitavano in uno sperduto paesino della campagna emiliana.

Sul treno fecero a chi le sparava più grosse.

Pinco, che dimostrava qualche anno di più, raccontò di focosi incontri immaginari con turiste straniere; mentre Pallino che, pur avendo la stessa età, aveva un aspetto un po' più infantile, per stare al passo con l'amico, disse che da qualche parte una ragazza aspettava un figlio da lui! Un'anziana signora compagna di viaggio lo guardò con tanto d'occhi, ma poi materna e preoccupata, cercò pure di dargli dei consigli.

Arrivarono a destinazione che quasi non se accorsero.

C'era un alberghetto vicino alla stazione e lì fissarono la stanza dove poter passare la notte. Non ci fu neppure il bisogno di depositare il bagaglio perché erano partiti senza.

Arrivati sulla piazza del paese dove, a piccoli gruppi, si riunivano i giovani a chiacchierare, localizzarono subito gli oggetti dei loro desideri: le due ignare signorine in mezzo a un crocicchio di altri ragazzi parlavano e ridevano.

Il gesto di saluto appena accennato con la mano fu un benvenuto poco incoraggiante.

Ma Pinco, il bullo, si fece avanti lo stesso e cominciò a sciorinare una serie di battutine e ammiccamenti rivolti proprio alle due ragazze.

Loro, timide e poco interessate, risposero solo a cenni... finché la cosa

non fece innervosire quelli che nel gruppo erano di sesso maschile e soprattutto gelosi.

Bastò una pacca sulla spalla dei nostri "conquistatori" e quel gesto con la mano che tutti capiscono e che vuol dire: "Aria, ragazzi... é meglio che torniate da dove siete venuti".

Cosa fare? Ormai avevano dato l'acconto in albergo... tanto valeva fermarsi a dormire.

Pallino, che cominciava a sentirsi rimordere la coscienza per non aver avvisato i genitori della sua partenza, ebbe la brillante idea di comprare loro un regalino per farsi perdonare.

Cosa poteva esserci di meglio, visto che si trovavano in Emilia, di una profumata e appetitosa formaggetta?

L'indomani, lemme lemme, ripresero il treno per Bonassola: Pinco con la sua delusione e la faccia scura, Pallino con il suo regalo.

Arrivati a casa, il primo si beccò una sgridata di quelle che così te ne capitano poche, mentre il secondo, salite velocemente le scale, suonò sorridente alla porta di casa.

Il padre, quando lo vide, alzò subito il braccio per mollargli un ceffone; ma lui, impertinente e sornione, lo fermò: "Guarda, papà, ti ho portato una formagg..."

Non finì la frase perché l'altro, come un perfetto discobolo, gliela tirò dietro.

La formaggetta passò ad un pelo dal suo orecchio e finì, rimbalzando, nella tromba delle scale.

Epilogo inglorioso di un'avventura cominciata con una pesca miracolosa e finita con uno spericolato lancio del disco...

Elisa



Appuntamento con Lina



Ormai entriamo nel nostro tipico letargo bonassolese; gran parte delle persiane sono chiuse, per le strade ci contiamo, e siamo pochi, anzi sempre meno. Però i mugugni non mancano. Ora abbiamo il tempo di tirare le somme della stagione passata, che purtroppo ogni anno sono sempre peggio. Abbiamo anche il tempo di perderci in chiacchiere, perché no, anche due pettegolezzi non fanno male (e su questi abbiamo sempre gli orecchi tesi). Abbiamo anche il tempo per riassetare la casa, un po' trascurata nel periodo estivo, per lavorare a maglia, ricamare, lavorare all'uncinetto. C'è anche chi fa corsi di disegno, o di inglese e persino di tedesco e tante altre belle cose. Intanto i più fortunati....

Ricetta: Farinata

Per chi ha la fortuna di avere un forno a legna consiglio di fare la farinata classica ligure (che però può essere cotta anche nei forni comuni, che abbiamo a casa).

In una ciotola ampia mettere 500 gr. di farina di ceci, aggiungere 1 litro e 1/2 di acqua e mescolare bene con una frusta. Poi lasciarla riposare per 4 o 5 ore.

Ungere abbondantemente un tegame di circa 60 cm. di diametro, versare il composto passandolo con un colino, mettere nel forno molto caldo, anche a 250°, perché deve fare la crosticina croccante. Bastano appena 10 o 15 minuti di cottura perché sia pronta, da mangiare ben calda.

Lina

Luna

Luna del mondo intero,
da lassù vedi tutti
vedi i poveri, vedi i ricchi,
chi lavora o non fa niente,
gli emarginati, la povera gente,
chi muore di fame e non possiede niente.
Tutti guardandoti sognando cose più belle:
un mondo nuovo senza più fame,
senza più guerra.

Renza

In cucina 

Cinghiale

Tagliare a pezzi il cinghiale e lasciarlo una notte in una ciotola, ricoperto di latte. La mattina dopo colare il latte, lavarlo sotto l'acqua corrente e metterlo al fuoco in una pentola con una manciata di sale grosso, timo, isopo, ginepro e un po' di pepe. Incoperchiarlo e far dare tutta l'acqua, che man mano colerete.

Quando è ben asciutto, aggiungere l'olio, un battuto di aglio, prezzemolo, rosmarino, cipolla, qualche foglia di alloro e d'oliva, pinoli e olive. Innaffiare con vino bianco e, quando questo è evaporato, aggiungere acqua calda e far cuocere finché non risulta cotto al punto giusto.

Le patate come contorno si possono fare al forno o, volendo, si può aggiungere al cinghiale un po' di salsa e a metà cottura le patate a pezzi, ottenendo così un buon cinghiale stufato.

Carla

Montaretto, il paese dei balocchi

Una sera sono stata invitata a cena da mio figlio con i miei consuoceri, per mangiare tante deliziose pietanze, così che mangiando e chiacchierando si fece l'una di notte quando mio figlio mi riportò a casa con la macchina.

Arrivati al bivio per Montaretto, che è tutto illuminato dai lampioni, dissi: "Lasciami qui, ché mi faccio quattro passi a piedi!", dato che avevo mangiato parecchio.

Mi avvio giù per la strada e, come si comincia a scorgere la piazza del paese, ti vedo dei ciccioni seduti sulla panchina: che ci fanno quei quattro ancora lì seduti?? Avanzo timorosa e vedo che tutte le panchine della piazza erano occupate da strani personaggi, e oltretutto c'era un silenzio mortale tutto intorno. Non avevo più il coraggio di proseguire...

Avanzo ancora di qualche passo e uno spettacolo da favola si presenta ai miei occhi: saranno stati più di centocinquanta pupazzi, ben schierati sulle panchine fino ad occuparle tutte. I quattro ciccioni erano degli enormi orsi, poi bambole, giraffe, cagnolini. Un'infinità di pupazzi silenziosi e tranquilli si prendevano il fresco della sera: una cosa irreali, eppure non avevo bevuto (perché sono astemia) e non mi sapevo dare una spiegazione.

La stessa sera la macchina delle forze dell'ordine, che ogni tanto viene a Montaretto a fare un'ispezione, arrivò fino alla piazza. Una signora che non poteva dormire si mise a curiosare fra le persiane per vedere chi era arrivato a quell'ora. Vide i carabinieri scendere dalla macchina con i mitra spianati (forse pensavano che fosse stato svaligiato un negozio di giocattoli); poi però, visto che era tutto tranquillo, hanno pensato che fosse una festa per i bambini e se ne sono andati.

Ma io, nel mio letto, indagavo col pensiero a cosa fosse successo e forse una risposta me la ero già data: Nanni! non poteva essere stato che lui!

Infatti l'indomani ne ho avuto la conferma: Nanni, ripulendo il solaio, per fare un po' di spazio dove c'erano tutti quei pupazzi delle sue

bambine ormai grandicelle, aveva pensato bene di metterli tutti in capaci sacchi neri, ma poi di notte, quando tutti erano a dormire, per fare uno scherzo simpatico ai bambini... fece arrivare Babbo Natale nel mese di agosto.

Chi si prese una bambola, chi un cagnolino, dopo qualche settimana sparirono tutti. Io ho trovato così grazioso un orsacchiotto con una camicetta a fiori che me lo sono portato a casa. Indovinate come l'ho chiamato? Ma Nanni, naturalmente!

In suo ricordo ora mi dico che Nanni questi scherzi li fa anche in paradiso. Sono sicura di sì, perché la sua vitalità non la può spegnere nessuno.

Ciao Nanni, sei sempre tra noi!

Renza



Il cielo raccontato da Renato - Dicembre

Quando lasciammo *Venere* (magnitudine -4.2) e *Giove* (magnitudine -2.0) alla fine di Novembre essi brillavano accoppiati in direzione sud ovest, a circa 20 gradi di altezza sull'orizzonte.

Il primo di Dicembre una *Luna* di 4 giorni si unisce a loro per formare un brillantissimo triangolo. Non perdetelo !

Nelle sere successive la *Luna* avanza lungo lo *zodiaco*, mentre *Venere* e *Giove* lentamente si separano. Un altro importante appuntamento con i pianeti è fissato alla fine del mese, nelle sere che precedono l'euforia del Capodanno.

Il 29 Dicembre una sottilissima falce di *Luna* si trova tra *Venere* e *Giove*. Sotto a *Giove*, ma l'osservazione richiede un cielo perfetto e sgombro da ostacoli, è visibile anche *Mercurio*.

La sera di San Silvestro la *Luna* sarà a pochi gradi da *Venere* e ci fornirà l'ennesima immagine della "falce lunare e della stella" riprodotta in molte bandiere.

Per tutto il mese una sentinella solitaria vigilerà sul cielo del mattino. Ovviamente si tratta di *Saturno*. Con una mgnitudine uguale ad 1, il pianeta dorato sorge intorno alla mezzanotte e attraversa il meridiano proprio all'alba.

BUON 2009 !

Renato

Cartolina per Wilma

Vedi quell'orlo di canne e foglie secche lungo tutta la spiaggia... e quelle orme proprio lì vicino? Sono le mie.

L'ho seguito poco fa da cima a fondo, fermandomi ogni tanto, a raccogliere qualcosa.

Ho tirato su conchiglie, sassi, un cucchiaino arrugginito e poi li ho buttati via... così per gioco e per farmi burla dei tre "cercatori d'oro" che, minuziosamente, ispezionano la riva alla ricerca dei loro piccoli tesori.

Uno di loro mi ha chiesto curioso se avessi trovato qualcosa; alla mia risposta negativa si è tranquillizzato e mi ha mostrato il frutto della sua ricerca: un anellino tutto incrostato e probabilmente falso...

E vedi quei due puntini scuri laggiù in fondo, vicino alla "zampa" del Leone? Sono una coppietta con cagnolino al seguito e stanno fotografando (controluce, tra l'altro) l'"ostia" rossa del Sole che si immerge piano in mare.

Anch'io ho guardato per un po' quel cocktail di colori lungo l'orizzonte.

Ma, dato che i tramonti mi mettono tristezza, ho rivolto la mia attenzione al panorama delle colline...

E lì, sì, che c'era da morire di dolcezza e poesia!

"Quella" luce che ti piaceva tanto era là in tutto il suo splendore: accendeva di lampi rossi i vetri, illuminava i colori delle case, disegnava in grassetto le ombre degli alberi.

Una nuvola è passata davanti al Sole e ha cancellato per un attimo la "luce" dalla cima delle colline.

Quell'ombra è scesa piano giù per gli ulivi, lungo le ville, sul grande "buco" e la passerella incompiuta; è arrivata sulla spiaggia e mi è entrata nell'anima.

Questa cartolina, che di certo nessun postino potrà recapitarti, rimarrà, questo sì, chiusa come un tesoro nella "cassetta" del mio cuore.

Elisa



Appuntamento con Lina

In ta stalla u ghé u Bambin
ghea.... ma cosse staggu a dî,
se u Presepiu amiae in stissin
megiu assê me purriei capî.
Ghé i pastû che pe u Segnù
né avari, né pûtrun
e pe faghe festa e onû
curran tutti grammi e bûn.
E u Bambin pe nostru ben
fâse poviù u ghé piaxiuo
piccinin in te in po' de fen
pe nuiatri u l'è vegnuo.

Ricetta: Anexin

Per cambiare un po' dal solito panettone, la ricetta degli autentici "Anexin", gli anicini.

In una ciotola di vetro mettere 10 tuorli d'uovo con 500 gr. di zucchero e lavorarli bene con un cucchiaio di legno. A parte montare i 10 albumi a neve, poi aggiungere i tuorli, un cucchiaio di semi di anice e un bicchierino di acqua di fiori d'arancio. Mescolare con cura e unire 400 gr. di farina e un pizzico di bicarbonato, mescolare adagio e lasciare riposare un pochino.

Intanto ungere con il burro uno stampo largo circa 10 cm., riempirlo, spianare la superficie e infornare in forno già caldo a 170-180° per circa 20 minuti. Sformare e lasciare riposare. Quando è freddo, tagliare questo

dolce a fettine di uno spessore di circa 2 cm., stenderle su una placca da forno e infornare ancora per biscottarle.

Auguro a tutti tante cose belle. Da parte mia vi rinnovo tutto il mio affetto, sperando di farvi ancora tanta compagnia, per tanti anni a venire! Ciao, vostra

Lina.



Cugì e uive

I sun tempi ormai luntan
quande in autunnu
e uive se cumensava a cugì
ma fin-a a mazzu
nu se riusciva a finì.
I ommi i e sbatteivan a cannè
e donne i e cugivan in se in saccu inzenuggè
quande u cavagnu u lea pin
i u versavan in den saccu
e i se ripusavan in pittin.
Quande a giurnà a lea finia
i ommi cu pagettu,
u saccu in spalla i s'issavan
e donne cu sutestu
in sa testa i e camallavan.
Quande â stalla i lean arrivè
i e muggiavan,
a palla i ghe favan fa
poi i e purtavan dan frantuà.

Carla

In cucina



Panettone veloce

350 gr. di farina, 150 gr. di zucchero, 100 gr. di burro, 100 gr. di uvetta, 100 gr. di canditi, 100 gr. di pinoli, un po' di latte, una busta e 1/2 di lievito, 1 uovo, la buccia grattugiata di un limone, vanillina.

Impastare il tutto, dare la forma di un panettone, porre in un tegame sopra la carta forno e cuocere a 180° per un'ora e 1/4.

Carla



Fugasse de granun e taggèn fatti in cà

Ogni donna in da cuxin-a pe fa da mangià
a gaveiva a stufia a legne e a scadava tutta a cà.
I testi, in ta braxe, quande gianchi i diventavan
cun a prenzua surva a stufia i l'appilava,
poi cun a fen-a de granun
i ghe favan e fugassette da mangià cun l'oeiu bun.
Quande un gran u lea battuo
i u purtavan fitu au muin,
che in fen-a a u trasfurmava
e in da meisia i l'impastavan,
cu u canellu i tiavan
cu 'na gran abilitè
gruste riunde pe i taggèn e ravieu arecamè.

Carla

Natale

Natale con i fiocchi di neve
e con i balocchi,
Natale col torrone
e con il panettone,
col bue e l'asinello
e con il pastorello;
la massaia e il contadino
con in mano un bel cestino
portan tante cose buone,
portan tante cose belle.
Tutti seguono la cometa
che li guida a una capanna
dove dentro c'è una mamma
che aspetta il suo bambino.
E' già pronto il suo lettino,
che di paglia è dorato,
come brilla il creato.
Suona dolce una campana
dal campanile lassù,
suona allegra, suona a festa
perché è nato il bambino Gesù:
porta pace in ogni cuore
e nel mondo tano amore.



Renza

Un anno e un altro anno

E' molto divertente impaginare un almanacco: mi sono trovata in mano una piccola valanga di materiale raccolto per molti mesi, scritto in tutte le stagioni, che usciva da buste, cartelline, sacchetti conservati con grande cura in un cassetto. Scritture a mano, documenti stampati al computer, fogli di quaderno e anche (Dio li abbia in gloria!) *file* elettronici già pronti e raccolti nel "cassetto" virtuale della e-mail della Lente.

Per dire la verità, anche se risulta molto pratico il "copia e incolla" sul computer, sono molto affezionata a quei fogli di carta che mi obbligano a copiare il testo con le mie mani: ogni foglio ha una sua storia, una sua calligrafia, un suo stile. Ogni foglio è unico e lo posso riconoscere da lontano, solo per il colore dell'inchiostro o per le sue cancellature. Mi sembra di avere davanti le persone vive e ogni tanto, infatti, parlo con i miei documenti ("*schittimire?* Renza, cosa hai scritto??")...

Mi divertono le ricette, spesso appuntate su fogli volanti con la velocità della massaia esperta; due parole, e ti vedi già il piatto pronto e fumante. Mi piace il modo di ricordare, quando aggiunge al passato l'ironia del presente. Soprattutto mi piace questo esercizio intorno al tempo; disegnare l'anno futuro, mese per mese, con il materiale dell'anno precedente, costruire il futuro col passato. Questi giorni pieni di inverno si arricchiscono dei colori di tutte le stagioni: bisogna riviverli per impaginarli bene. Così prende vita la spiaggia estiva, la luce di settembre o l'erbetta di primavera, tutti contenuti nelle pagine del prossimo anno.

Ora sto finendo il mio lavoro, i tempi combaciano: se scrivo "buon Natale" sull'almanacco, penso al Natale del 2008, ma giusto ieri era il Natale 2007. Questo gioco di scadenze mi porta vivo alla memoria anche il Natale del 2006, un anno fa, quando auguravo felicità per questo segmento di dodici mesi che tra pochi giorni si conclude. Il capodanno è come il crinale della montagna: si vede due monti più in là, sia in avanti che indietro.

La mia realtà e i miei ricordi si sovrappongono al futuro di cui scrivo e di cui non so niente: come sarà questo “dicembre” che oggi posso solo immaginare su queste pagine? Come sarà Bonassola?

L'epoca del grande scavo nel muraglione sarà finita, penso, e le macchine potranno nascondersi nei loro box sotterranei.

Saranno cominciati altri progetti impegnativi? Il paese sarà tutto percorribile? Avrà nuove zone pedonali? Potrò cominciare a pensare di comprarmi la bicicletta per andare a Levanto in galleria?

E i Bonassolesi come staranno? Che cosa avranno deciso di nuovo per la loro vita e per il loro turismo?

L'unica garanzia certa che abbiamo, finché siamo in vita, è che il tempo passa; non sempre alla velocità che vorrebbe il nostro cuore ballerino, ma passa con certezza matematica e ritmo universalmente assicurato. Quindi, in questo senso, basta aspettare per vedere e constatare.

Mi piace molto questo “tempo universale” che garantisce anche alla mia esistenza un posto nell'ingranaggio del creato, ma mi piace anche il piccolo, frenetico “tempo umano”, fatto di impazienza, di speranze e di progetti.

Il primo è appartenenza alla vita della natura, il secondo è appartenenza alla vita degli uomini.

E allora il mio augurio per i lettori dell'Almanacco della Lente è quello di potersi tuffare con coraggio nei loro progetti futuri, di non dover nascondere i sentimenti, le aspirazioni, i bisogni, di avere la salute e la forza per realizzare quello che la loro intelligenza ha disegnato. E poi auguro a tutti noi di trovare la via per condividere ciò che vogliamo costruire, perché le buone idee non vivono da sole.

Buon anno per il neonato 2008 e, visto che siamo all'ultima pagina, anche per il 2009!

Tiz



Auguri!

Indici

Per argomento

Astronomia

Renato Dicati	<i>Gennaio</i>	4
	<i>Febbraio</i>	12
	<i>Marzo</i>	23
	<i>Aprile</i>	33
	<i>Maggio</i>	42
	<i>Giugno</i>	50
	<i>Breve storia del calendario</i>	54
	<i>Luglio</i>	60
	<i>Agosto</i>	69
	<i>Settembre</i>	80
	<i>Ottobre</i>	89
	<i>Novembre</i>	93
	<i>Dicembre</i>	101

Memorie, saluti, dediche, auguri

Tiziana Canfori	<i>2008</i>	1
Giuseppe Romeo	<i>16 gennaio 1965</i>	7
Carla Lanzone	<i>La nostra cara Lisa</i>	16
Renza Scaramuccia	<i>In ricordo di Alice</i>	78
Carla Lanzone	<i>I messaggi di un ottantenne...</i>	82
Renza Scaramuccia	<i>Le feste a Montaretto</i>	91
Elisa Rocca	<i>Cartolina per Wilma</i>	103
Tiziana Canfori	<i>Un anno e un altro anno</i>	108

Racconti

Elisa Rocca	<i>Tramontana</i>	3
Tiziana Canfori	<i>Scherzi: Effetti speciali</i>	14
Renza Scaramuccia	<i>Favola per i più piccini</i>	19
Elisa Rocca	<i>Le corna</i>	20
Elisa Rocca	<i>La torcia</i>	21
Carla Lanzone	<i>Ma l'inverno... dov'è andato?</i>	26
Renza Scaramuccia	<i>L'apprendimento</i>	28
Elisa Rocca	<i>Pesca... con brivido</i>	31
Renza Scaramuccia	<i>Camminata fra i sentieri</i>	35
Tiziana Canfori	<i>Scherzi: Fulmini sull'autobus...</i>	37
Elisa Rocca	<i>Insonnia</i>	41
Renza Scaramuccia	<i>Fischia il vento</i>	45
Carla Lanzone	<i>Ricordi di una bambina</i>	47
Elisa Rocca	<i>L'aereo</i>	49
Elisa Rocca	<i>Il grido</i>	59
Carla Lanzone	<i>Bepi e il suo piffero</i>	64
Tiziana Canfori	<i>Scherzi: Approdo notturno</i>	66
Elisa Rocca	<i>Stelle cadenti</i>	68
Tiziana Canfori	<i>Scherzi: I capricci della regina</i>	72
Elisa Rocca	<i>15 Agosto</i>	76
Tiziana Canfori	<i>Scherzi... e non scherzi: il fico</i>	84
Elisa Rocca	<i>I lumini</i>	87
Elisa Rocca	<i>L'avventura</i>	94
Renza Scaramuccia	<i>Montaretto, il paese dei balocchi</i>	99

Ricette

Lina Rocca	<i>Frisceu de granun</i>	6
Lina Rocca	<i>Frisceu di baccalà</i>	11
Lina Rocca	<i>Frisceu di mele</i>	25
Carla Lanzone	<i>Colomba pasquale</i>	28
Carla Lanzone	<i>Asparagi</i>	30
Lina Rocca	<i>Ravioli alla genovese, o bonassolese</i>	34
Lina Rocca	<i>Lasagne di asparagi</i>	44
Carla Lanzone	<i>Torta di mandorle e pinoli</i>	45
Lina Rocca	<i>Cipolle e zucchine in fricasea</i>	53
Lina Rocca	<i>Melanzane ripiene bonassolesi</i>	62
Lina Rocca	<i>Il Bagnun</i>	71
Lina Rocca	<i>Teglia di funghi e patate</i>	79
Carla Lanzone	<i>Torta pizzicotti</i>	81

Lina Rocca	<i>Torta di riso</i>	88
Carla Lanzone	<i>Torta di patate</i>	91
Lina Rocca	<i>Farinata</i>	97
Carla Lanzone	<i>Cinghiale</i>	98
Lina Rocca	<i>Anexin</i>	104
Carla Lanzone	<i>Panettone veloce</i>	106

Poesie

Carla Lanzone	<i>Insolito inverno</i>	5
Renza Scaramuccia	<i>Momenti felici</i>	13
Elisa Rocca	<i>Pubblicità</i>	16
Renza Scaramuccia	<i>Piove</i>	36
Carla Lanzone	<i>U strapunté</i>	65
Renza Scaramuccia	<i>Notte di San Lorenzo</i>	72
Renza Scaramuccia	<i>Sera d'agosto</i>	76
Carla Lanzone	<i>Botte e messue</i>	92
Renza Scaramuccia	<i>Luna</i>	98
Lina Rocca	<i>In ta stalla u ghé u Bambin</i>	104
Carla Lanzone	<i>Cugì e uive</i>	105
Carla Lanzone	<i>Fugasse de granun e taggèn fatti in cà</i>	106
Renza Scaramuccia	<i>Natale</i>	107

Per autori

Tiziana Canfori	<i>2008</i>	1
	<i>Scherzi...</i>	
	<i>Effetti speciali</i>	14
	<i>Fulmini sull'autobus...</i>	37
	<i>Approdo notturno</i>	66
	<i>I capricci della regina</i>	72
	<i>Scherzi... e non scherzi: il fico</i>	84
	<i>Un anno e un altro anno</i>	108
Renato Dicati	<i>Il cielo raccontato da Renato</i>	
	<i>Gennaio</i>	4
	<i>Febbraio</i>	12
	<i>Marzo</i>	23
	<i>Aprile</i>	33
	<i>Maggio</i>	42

	<i>Giugno</i>	50
	<i>Luglio</i>	60
	<i>Agosto</i>	69
	<i>Settembre</i>	80
	<i>Ottobre</i>	89
	<i>Novembre</i>	93
	<i>Dicembre</i>	101
	<i>Breve storia del calendario</i>	54
Carla Lanzone	<i>Insolito inverno</i>	5
	<i>La nostra cara Lisa</i>	16
	<i>Ma l'inverno... dov'è andato?</i>	26
	<i>Colomba pasquale</i>	28
	<i>Asparagi</i>	30
	<i>Torta di mandorle e pinoli</i>	45
	<i>Ricordi di una bambina</i>	47
	<i>Bepi e il suo piffero</i>	64
	<i>U strapunté</i>	65
	<i>Torta pizzicotti</i>	81
	<i>I messaggi di un ottantenne...</i>	82
	<i>Torta di patate</i>	91
	<i>Botte e messue</i>	92
	<i>Cinghiale</i>	98
	<i>Cugì e uive</i>	105
	<i>Fugasse de granun e taggèn</i>	106
	<i>Panettone veloce</i>	106
Elisa Rocca	<i>Tramontana</i>	3
	<i>Pubblicità</i>	16
	<i>Le corna</i>	20
	<i>La torcia</i>	21
	<i>Pesca... con brivido</i>	31
	<i>Insonnia</i>	41
	<i>L'aereo</i>	49
	<i>Il grido</i>	59
	<i>Stelle cadenti</i>	68
	<i>15 Agosto</i>	76
	<i>I lumini</i>	87
	<i>L'avventura</i>	94
	<i>Cartolina per Wilma</i>	103
Lina Rocca	Appuntamento con Lina	
	<i>Frisceu de granun</i>	6
	<i>Frisceu di baccalà</i>	11

	<i>Frisceu di mele</i>	25
	<i>Ravioli alla genovese...</i>	34
	<i>Lasagne di asparagi</i>	44
	<i>Cipolle e zucchine in fricassea</i>	53
	<i>Melanzane ripiene bonassolesi</i>	62
	<i>Il Bagnun</i>	71
	<i>Teglia di funghi e patate</i>	79
	<i>Torta di riso</i>	88
	<i>Farinata</i>	97
	<i>Anexin</i>	104
	<i>In ta stalla u ghé u Bambin</i>	104
Giuseppe Romeo	<i>16 gennaio 1965</i>	7
Renza Scaramuccia	<i>Momenti felici</i>	13
	<i>Favola per i più piccini</i>	19
	<i>L'apprendimento</i>	28
	<i>Camminata fra i sentieri</i>	35
	<i>Piove</i>	36
	<i>Fischia il vento</i>	45
	<i>Notte di San Lorenzo</i>	72
	<i>Sera d'agosto</i>	76
	<i>In ricordo di Alice</i>	78
	<i>Le feste a Montaretto</i>	91
	<i>Luna</i>	98
	<i>Montaretto, il paese dei balocchi</i>	99
	<i>Natale</i>	107

